



# Rassegna Stampa

**del 03-07-2026**

# Rassegna Stampa

03-07-2026

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AVVENIRE	03/07/2026	13	Confindustria: dalle imprese estere il 21% del fatturato <i>Redazione</i>	3
MESSAGGERO	03/07/2026	15	Unicredit si prende Commerzbank Oggi si chiude l'ops <i>Jacopo Orsini</i>	4

## CONFINDUSTRIA SICILIA

CONQUISTE DEL LAVORO	03/07/2026	6	Intervista a Sebastiano Tripoli - Intervista Partecipazione, prossimità e tutele forti per governare la transizione industriale = Partecipazione, prossimità e tutele forti per governare la transizione industriale <i>Sara Martano</i>	6
SICILIA CATANIA	03/07/2026	6	Giallo dei miasmi pista del greggio usato da Isab «Ma ora non più» = Il giallo del greggio venezuelano Isab: «Usato in passato, non ora» <i>Massimiliano Torneo</i>	9

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/07/2026	2	Wall Street rialza le stime, Milano corre OpenAI, piano per cedere il 5% allo Stato = Wall Street, le stime decollano e Milano torna sopra 52mila <i>Vito Lops</i>	11
-------------	------------	---	---	----

## PROVINCE SICILIANE

MESSAGGERO	03/07/2026	2	Italia-Stati Uniti, prove di disgelo «Amicizia più forte delle polemiche» = «Italia-Usa amiche» Il disgelo passa da Villa Taverna <i>Ileana Sciarra</i>	13
SOLE 24 ORE INSERTI	03/07/2026	8	Cooperative, l'edilizia perde il ruolo storico = In Emilia-Romagna coop ancora centrali, ma l'edilizia perde il suo ruolo storico <i>Alessandro Cicoenani</i>	15

## SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	03/07/2026	8	Benzina e gasolio, scatta da oggi lo stop allo sconto sulle accise <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	03/07/2026	12	Flessibilità Ue per l'energia: via libera agli Stati per inserire incentivi su e-car e pompe di calore <i>Sabina Rosset</i>	17

## SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	03/07/2026	7	AGGIORNATO - Beni confiscati: patrimonio da 4,6 miliardi Il 60% è tra Sicilia, Campania e Calabria = Beni confiscati: patrimonio nazionale da 4,6 miliardi Il 60% è distribuito tra Sicilia, Campania e Calabria <i>Fabrizio Giuffrida</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/07/2026	8	La Sicilia cresce più del Nord? No, le percentuali ingannano La verità: la crescita in miliardi <i>Redazione</i>	20
SOLE 24 ORE	03/07/2026	5	Orsini: «Creare le condizioni giuste per attrarre investimenti e attività dall'estero» = Imprese a controllo estero ruolo chiave nella crescita del Paese <i>Nicoletta Picchio</i>	21

# Rassegna Stampa

03-07-2026

SOLE 24 ORE	03/07/2026	18	<a href="#">Vino e grano in crisi in Sicilia, piano da 80 milioni della Regione</a> <i>Nino Amadore</i>	23
SOLE 24 ORE	03/07/2026	26	<a href="#">Polizze catastrofali anche sulle case Giorgetti: governo pronto a fare la sua parte = «Polizze catastrofali anche sulle case»</a> <i>Pietro Menzani</i>	24

## SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	03/07/2026	10	<a href="#">Schifani: la manovra varata prima della pausa = Schifani accelera scoppia il caso dei bandi</a> <i>Giacinto Pipitone</i>	27
SICILIA SIRACUSA	03/07/2026	1	<a href="#">La maggioranza in cerca d` identità e di nuovi spazi</a> <i>FN</i>	29

## CAMERE DI COMMERCIO

QUOTIDIANO DI SICILIA	03/07/2026	14	<a href="#">Pd sulla privatizzazione dell`aeroporto: "Tutelare interessi della collettività"</a> <i>Redazione</i>	30
ITALIA OGGI	03/07/2026	23	<a href="#">Nasce SFeRA, in una banca dati formazione e skill dei lavoratori</a> <i>Carla De Lellis</i>	31
SICILIA CATANIA	03/07/2026	30	<a href="#">Legali presentano esposto contro privatizzazione = Esposto in Procura contro privatizzazione della Sac</a> <i>Redazione</i>	32

## EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	03/07/2026	32	<a href="#">Hormuz, il declino degli usa = Il declino americano passa da Hormuz</a> <i>Angelo Panebianco</i>	33
CORRIERE DELLA SERA	03/07/2026	12	<a href="#">La Nota - Un segnale di impotenza trasversale della politica</a> <i>Massimo Franco</i>	35
MESSAGGERO	03/07/2026	13	<a href="#">Europa e Cina riequilibrio necessario = Europa e Cina riequilibrio necessario</a> <i>Romano Prodi</i>	36

## Confindustria: dalle imprese estere il 21% del fatturato

Pur rappresentando appena lo 0,4% di quelle attive, le imprese estere generano il 21% del fatturato nazionale e il 17,5% del valore aggiunto. La loro presenza si è rafforzata nell'ultimo decennio contribuendo alla competitività del sistema produttivo italiano. Confindustria evidenzia il loro contributo nel rapporto '26 dello specifico Osservatorio

fatto con la Luiss. Le imprese estere attive in Italia sono quasi 19mila e generano un valore aggiunto diretto di 188 miliardi. «Il messaggio è chiaro - commenta la vice presidente di Confindustria per l'export, Barbara Cimmino -: la crescita passa anche dal rafforzamento di chi ha già scelto l'Italia. I 3/4 dell'aumento occupazionale recente viene da imprese estere già presenti. Anche per il

presidente Emanuele Orsini «bisogna creare le condizioni perché rimangano e, anzi, per attrarne delle altre».



Peso: 5%

# Unicredit si prende Commerzbank Oggi si chiude l'ops

► L'istituto milanese verso il 45% della banca tedesca ma resta l'opposizione del governo di Berlino. Vola il titolo a Piazza Affari

## L'OPERAZIONE

**ROMA** Titoli Unicredit in volo a Piazza Affari il giorno prima della conclusione del periodo supplementare di adesione all'offerta pubblica di scambio (ops) sulla tedesca Commerzbank. Le azioni dell'istituto milanese hanno chiuso in rialzo del 4% a 81,88 euro, ai massimi da quando Andrea Orcel ha preso la guida dell'istituto nel 2021. I risultati definitivi dell'offerta, che termina oggi, verranno comunicati solo l'8 luglio. Quando i numeri saranno resi noti si vedrà se e di quanto le adesioni avranno registrato uno scatto rispetto al 12,51% del capitale raccolto nella prima parte di apertura dell'operazione. Una quota che in ogni caso sommata alla partecipazione già posseduta (in parte in derivati) porta il totale già in mano a Unicredit al 42,5%.

Il mercato intanto inizia a fare i conti con i possibili scenari futuri.

Secondo alcune stime la quota raggiunta nell'ultimo periodo di apertura dell'offerta potrebbe essere salita verso il 15%, il che porterebbe la partecipazione complessiva intorno al 45%.

Alle quotazioni di borsa di ieri la proposta della banca italiana per gli azionisti tedeschi (0,485 nuove azioni Unicredit per ogni titolo

Commerzbank conferito) incorpora un premio del 4,8% rispetto al prezzo di mercato della banca tedesca, salita ieri sul listino di Francoforte del 2% a 37,89 euro.

Gli analisti di Mediobanca sottolineano in un report diffuso recentemente che le azioni già consegnate rendono il controllo di Commerzbank alla portata di Orcel. Questo si potrebbe tradurre nella nomina di 10 rappresentanti su 20 (tra cui il presidente, con voto doppio) degli azionisti nel supervisory board di Commerz e nella conseguente possibilità di nominare un nuovo vertice. «Con una partecipazione superiore al 40% il gruppo otterrà il controllo effettivo dell'istituto tedesco», aggiungono gli analisti di JpMorgan.

## IL PERIODO

Dopo la chiusura dell'offerta, gli osservatori stimano un periodo fra i tre e i sei mesi per ottenere tutte le autorizzazioni necessarie per mandare in porto l'operazione, durante il quale il gruppo italiano non potrà acquistare ulteriori azioni. Una volta ottenuto il via libera della Banca centrale europea al superamento della quota del 30%, Unicredit potrà invece comprare liberamente titoli sul mercato senza che questo determini alcun tipo di obbligo nei confronti degli altri azionisti. Trascorsi 12 mesi, infine, l'istituto italiano potrà anche promuovere una nuova offerta senza obblighi particolari.

In Germania intanto le resisten-

ze contro l'operazione portata avanti dal gruppo tricolore non diminuiscono. Il governo tedesco fin dall'inizio ha bollato come «ostile» l'iniziativa dell'istituto basato a Milano. La Germania in particolare teme che l'operazione sposti il processo decisionale dell'istituto, fondamentale per il finanziamento delle piccole e medie imprese tedesche, da Francoforte a Milano e porti pesanti tagli al personale.

Nei giorni scorsi, in una lettera agli azionisti, l'ad della banca tedesca, Bettina Orlopp, ha scritto: «Non accettate l'offerta di Unicredit e mantenete il vostro investimento in Commerzbank». La proposta, ha aggiunto, continua a non offrire «alcun premio adeguato». Anche il consiglio di fabbrica dell'istituto si è opposto all'arrivo degli italiani. Nelle settimane scorse ha sostenuto che la banca milanese ha «fornito informazioni fuorvianti nella sua offerta di acquisto» e ha dato mandato al suo presidente di presentare una denuncia per sospetta manipolazione del mercato. La strada verso Francoforte però per Orcel sembra ormai spianata.

**Jacopo Orsini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLE QUOTAZIONI  
ATTUALI  
IL PREMIO  
DELL'OFFERTA  
DI ORCEL È VICINO  
AL 5 PER CENTO**



Peso: 28%



La sede di Commerzbank a Francoforte



Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Intervista Partecipazione, prossimità e tutele forti per governare la transizione industriale

Il segretario generale Femca Cisl, Sebastiano Tripoli, traccia le linee programmatiche del suo mandato, analizza punti di forza e difficoltà dei diversi comparti e illustra la visione strategica per i prossimi anni

PAGINA

6

Sara Martano

**INTERVISTA** a Sebastiano Tripoli, segretario generale della Femca Cisl

# Partecipazione, prossimità e tutele forti per governare la transizione industriale

**S**egretario Tripoli, il 21 maggio è stato eletto alla guida della Femca Cisl.

In un contesto ca-

**ratterizzato da profonde trasformazioni economiche, industriali e sociali, quali saranno le priorità del suo mandato e quali sfide ritiene più urgenti per garantire una rappresentanza sindacale capace di interpretare i cambiamenti in atto?**

Siamo in una fase storica di eccezionale complessità. Le priorità del mio mandato si sviluppano lungo quattro direttrici fondamentali: contrattazione, partecipazione, sicurezza e formazione. Viviamo in un'epoca di transizione industriale che va governata. La sfida più urgente è quella di riaffermare la centralità della persona e il valore del lavoro. Per garantire una rappresentanza sindacale all'altezza di tali mutamenti dobbiamo promuovere un modello di relazioni industriali improntato sulla partecipazione e sul Patto sociale proposto dalla Cisl. Non ci serve un sindacato puramente difensivo o di testi-

monianza. Serve una rappresentanza attiva, di prossimità, capace di negoziare l'innovazione sul territorio e dentro le aziende. Dobbiamo saper intercettare i bisogni, sia dei lavoratori dei grandi player industriali, sia di quelli occupati nelle Pmi della filiera produttiva, che rappresentano l'ossatura del nostro Paese e che spesso risultano più esposti alle turbolenze dei mercati. Il nostro ultimo Congresso si è mosso esattamente in questa direzione, con la nascita del comparto Manifatturiero. Partiamo dal tema della rappresentanza. L'istituzione del quarto comparto risponde alle indicazioni dell'accordo quadro, alle nuove esigenze del mondo del lavoro e alla necessità di tutelare i più fragili, spesso occupati in realtà imprenditoriali di piccole dimensioni, caratterizzate da maggiore frammentazione e, talvolta, da carenze sul piano della legalità e delle tutele.

Le nostre "periferie del lavoro", come abbiamo più volte affermato, rappresentano una priorità strategica. La realtà che abbiamo

di fronte è composta da grandi gruppi industriali, come quelli del settore farmaceutico e dell'energia, ma anche da una fitta rete di piccole e medie imprese nelle quali risulta più complesso garantire una presenza sindacale capillare. Ritengo necessario a ogni livello valorizzare i valori fondanti della nostra organizzazione, generando nuova linfa attraverso percorsi di appartenenza che consentano di avvicinare le persone e di rappresentarle anche nelle realtà più lontane e meno organizzate. Il tema della rappresentanza, inoltre, non può essere affrontato esclusivamente sotto il profilo della misurabilità. Esso riguarda anche la fiducia, l'affidabilità delle organizza-



Peso: 1-5%, 6-92%

zioni sindacali, la qualità delle relazioni industriali e la gestione del conflitto.

**I comparti rappresentati dalla Femca stanno attraversando una fase particolarmente complessa, segnata da innovazione tecnologica, transizione ecologica e mutamenti nei mercati globali. Quali sono oggi le principali preoccupazioni espresse dai lavoratori e come intende il sindacato rispondere a queste istanze?**

La preoccupazione principale dei lavoratori riguarda la tenuta occupazionale a lungo termine e la perdita del potere d'acquisto salariale, logorato da dinamiche inflattive che nel 2026 sono tornate a riaccendersi. C'è poi un forte timore legato all'obsolescenza delle competenze professionali: l'intelligenza artificiale, l'introduzione di nuove tecnologie e i processi di decarbonizzazione rischiano di escludere chi non viene adeguatamente riqualificato. Non meno importante è il tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, che per noi resta una priorità non negoziabile. Come Femca rispondiamo a queste istanze attraverso due pilastri. Il primo è la contrattazione collettiva, sia nazionale che di secondo livello, che deve agire come scudo sociale e volano di valorizzazione professionale. Il secondo è il potenziamento degli enti e dei fondi bilaterali, che garantiscono un welfare integrativo solido e percorsi formativi mirati. Vogliamo che la formazione sia riconosciuta come un vero e proprio diritto soggettivo del lavoratore, con percorsi continui di aggiornamento professionale e di sviluppo delle competenze necessarie per gestire i cambiamenti dell'organizzazione del lavoro e dei processi produttivi. Tuttavia, il tema della formazione riguarda anche la Femca stessa. Dobbiamo avere una politica dei quadri che metta dirigenti e operatori in condizione di governare il cambiamento, con una preparazione costantemente aggiornata sui grandi temi che interessano il mondo del lavoro e i nostri settori. Il tutto in un contesto che favorisca la socializzazione, il confronto e la

condivisione delle esperienze, evitando che le buone pratiche sviluppate nei territori vadano disperse.

**Sofferamoci sui tre settori industriali di riferimento della Femca: il chimico, il tessile-moda e l'energia. Ognuno di essi presenta dinamiche e sfide molto diverse. Qual è l'andamento reale di questi comparti oggi e in che modo le politiche industriali e contrattuali devono differenziarsi per salvaguardare l'occupazione, sostenere gli investimenti e rafforzarne la competitività?**

Siamo di fronte a tre settori importanti che viaggiano a velocità e con problematiche profondamente diverse e questo ci impone una forte differenziazione nelle nostre risposte contrattuali e nelle richieste di politica industriale che rivolgiamo a imprese e Governo. Partiamo dal chimico e farmaceutico, un'eccezione del nostro sistema industriale che, pur mostrando una forte tenuta della produzione a livello globale (con l'export del farma in costante e forte crescita, nonostante dazi e concorrenza cinese), soffre pesantemente l'impatto di criticità regolatorie e geopolitiche che rischiano di frenarne l'attrattività. Vi sono comunque forti tensioni in alcuni ambiti del farmaceutico che seguono logiche di disinvestimento speculativo, com'è il caso della vertenza Teva, su cui abbiamo messo in campo scioperi e mobilitazioni. Qui la nostra azione contrattuale deve puntare sulla valorizzazione della ricerca, sulla tutela degli stabilimenti strategici e su accordi di produttività che difendano la qualità dell'occupazione. Il settore tessile-moda, invece, sta vivendo una fase di crisi congiunturale e strutturale tra le più difficili dell'ultimo decennio. Nel corso del 2025 il comparto ha registrato una contrazione del fatturato intorno al 3%, frenato dal forte rallentamento del mercato del lusso e dalla debolezza della domanda internazionale extra-Ue. L'impatto sociale è pesante, con una forte ondata di chiusure di imprese artigiane e piccole aziende della filiera nei distretti storici del Paese. Lo sciopero nel Gruppo Kering dello

scorso maggio ha evidenziato come la crisi morda anche i grandi marchi e le loro riorganizzazioni. Al tavolo di confronto attivo presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy abbiamo chiesto con forza misure d'urgenza straordinarie, a partire dall'estensione della cassa integrazione in deroga per tutelare i lavoratori dell'intera filiera, comprese le ditte in subfornitura e gli artigiani, per non disperdere un know-how unico al mondo.

Infine, il settore energetico si trova nel pieno di una trasformazione epocale legata alla decarbonizzazione. Sebbene l'Italia stia registrando passi avanti infrastrutturali e normativi nella transizione ecologica, non possiamo permettere che la transizione avvenga a spese dei lavoratori. Serve pragmatismo: la transizione deve essere socialmente sostenibile. Lo abbiamo ribadito con forza nella gestione di vertenze delicate come quella della raffineria Isab di Priolo, dove la priorità resta una soluzione industriale stabile e di lungo termine, capace di garantire continuità produttiva e occupazione al di là delle dispute geopolitiche internazionali. Al contempo, dove le relazioni industriali sono solide, riusciamo a siglare accordi di eccellenza, come il recente rinnovo del Premio di Risultato Eni per il biennio 2025-2026, che mette al centro partecipazione, sicurezza e un welfare aziendale robusto. Il minimo comune denominatore è, per ciascuno dei nostri settori, quello dei costi energetici. I prezzi dell'energia in Italia sono sensibilmente più alti del resto dei Paesi dell'Unione Europea, arrivando talvolta a doppiare quelli di concorrenti europei come Spagna e Francia. Questo penalizza gravemente le nostre indu-



Peso:1-5%,6-92%

strie energivore, esponendole al rischio di perdita di competitività. Ed esponendo il lavoro, i lavoratori e i territori alla minaccia di delocalizzazioni e all'impoverimento del tessuto produttivo.

**Il tema del potere d'acquisto e la partecipazione attiva sono al centro delle rivendicazioni dei lavoratori. Con l'entrata in vigore della Legge 15 maggio 2025, n. 76 sulla partecipazione e in vista dei prossimi rinnovi contrattuali, quali obiettivi vi ponete per garantire salari adeguati e valorizzare il ruolo del sindacato?**

La proposta per un accordo quadro sugli assetti contrattuali individua alcuni temi centrali: il "salario giusto", i criteri di misurazione

della rappresentatività, la salute e sicurezza, la formazione e la partecipazione. La contrattazione decentrata deve essere estesa e valorizzata, superando la concezione che la identifica come contrattazione di secondo livello o di minore importanza rispetto al Ccnl. Il tema del salario giusto impone il superamento della logica del salario minimo e richiama la distinzione tra Tec e Tem. Sul fronte della rappresentanza è necessario definire criteri certi di misurazione, ma si tratta di un tema che non può essere affrontato esclusivamente sotto questo profilo, perché riguarda anche la fiducia, l'affidabilità delle organizzazioni sindacali, la qualità delle relazioni industriali e la ge-

stione del conflitto. Per quanto riguarda la formazione, occorre affermare il diritto soggettivo lungo tutto l'arco della vita lavorativa, mentre salute e sicurezza devono continuare a rappresentare una priorità assoluta. Ultima non ultima, la partecipazione, strumento fondamentale per governare tutte le transizioni in atto. Non si tratta solo di una riforma economica, ma della più grande rivoluzione culturale del lavoro italiano. Portare la voce e la responsabilità di chi lavora nelle decisioni e negli utili delle imprese significa dare un'anima allo sviluppo, unendo finalmente la competitività industriale alla giustizia sociale.

**Sara Martano**



Peso:1-5%,6-92%

**INCHIESTA A SIRACUSA**

**Giallo dei miasmi  
pista del greggio  
usato da Isab  
«Ma ora non più»**

Un petrolio ad alto contenuto di zolfo, proveniente dal Venezuela. Potrebbe essere la chiave per spiegare i miasmi al Petrolchimico di Siracusa. Fonti Isab: «Usato, ma non adesso».

**MASSIMILIANO TORNEO PAGINA 6**

**Il giallo del greggio venezuelano  
Isab: «Usato in passato, non ora»**

**L'INCHIESTA SUI MIASMI.** Si verifica il collegamento con il petrolio ad alto contenuto di zolfo

**NEL SIRACUSANO**  
**MASSIMILIANO TORNEO**

SIRACUSA. L'ipotesi che circola è quella di un petrolio grezzo ad alto contenuto di zolfo, mai utilizzato prima d'ora e non del tutto compatibile con gli impianti di desolforazione degli stabilimenti: il suo utilizzo, da parte di almeno una delle raffinerie della zona industriale siracusana, potrebbe essere la spiegazione dei miasmi che da metà maggio ammorbano i cittadini dei comuni dell'area.

È la questione che si stanno ponendo gli organi di controllo ed è una delle piste che sta seguendo la procura, che il 18 giugno scorso, a un mese dal primo "alert" scattato dopo le segnalazioni dei cittadini della zona Nord di Siracusa alla app "Nose" di Arpa (ne sono seguiti altri soprattutto a Priolo e Augusta), ha confermato di aver aperto un'inchiesta sulla vicenda. Il nome di questo grezzo è Meray; la sua provenienza, il Venezuela. È un petrolio di tipo "pesante", ossia di densità elevata e ad alto contenuto di zolfo: i tecnici lo descrivono molto viscoso, simile al catrame, e che richiede complessi processi di raffinazione.

L'ipotesi circola soprattutto per-

ché Isab, la principale raffineria del polo con i suoi due stabilimenti, Nord e Sud - quest'ultimo costantemente il più prossimo alla maggior parte delle segnalazioni di miasmi - lo ha utilizzato di recente. «Ma non ora» dicono. Fonti Isab, a espressa domanda de *La Sicilia*, infatti, negano l'utilizzo del grezzo venezuelano in questo momento: «Attualmente non lo stiamo utilizzando». Non è chiaro fino a quando, ma Isab ha certamente lavorato il grezzo in questione, arrivato via nave nella raffineria di Priolo con due carichi: il primo a marzo e il secondo a maggio. È anche vero che, dopo la messa in stoccaggio nei serbatoi, il grezzo può essere mandato in impianto miscelato a altri grezzi a basso tenore di zolfo, proprio per controllare l'impatto ambientale, che rischia di superare le soglie prescritte dalle autorizzazioni e dalle norme.

A quanto risulta a *La Sicilia* il grezzo venezuelano Meray avrebbe rappresentato, nelle operazioni di raffinazione di Isab, il 3% dell'intero grezzo lavorato nel mese di marzo, il 6% nel mese di aprile e il 7% a maggio. Non è chiaro che impatto possa avere avuto, a queste percentuali, sull'ambiente. Ma di certo la società afferma che in questo momento non lo sta utilizzando.

Quanto all'altra raffineria del polo

siracusano, l'algerina Sonatrach, alle porte di Augusta, non ha mai utilizzato questo grezzo, né oggi, né in passato. Secondo fonti vicine alla società, Sonatrach lavorerebbe con greggio a basso contenuto di zolfo. D'altronde l'azienda raffina solitamente grezzo algerino, celebre per essere un petrolio leggero e a basso contenuto di zolfo.

Stando così le cose, da dove arriverebbero dunque i miasmi che ancora oggi ammorbano l'atmosfera nei comuni attorno al petrolchimico siracusano? Le centraline di monitoraggio Arpa non smettono di registrare inquinanti sopra soglia. Soprattutto l'h2s (idrogeno solforato), talvolta a Priolo, altre volte a Augusta. Mercoledì sopra soglia anche l'ozono a Melilli e il benzene a Siracusa. Le tipologie di odori più frequentemente segnalate alla app dedicata, Nose di Arpa, sono idrocarburi zolfo. Una commissione tecnica istituita dal prefetto, Chiara Armenia, sta



Peso: 1-3%, 6-32%

girando all'Asp la mole di dati raccolti dall'Arpa, per individuare la ricaduta sulla salute degli inquinanti registrati a quelle concentrazioni. Arpa sta installando sistemi di monitoraggio nei singoli impianti, dopo aver avuto l'ok da Confindustria in Commissione Ambiente all'Ars.



Peso:1-3%,6-32%

# Wall Street rialza le stime, Milano corre OpenAI, piano per cedere il 5% allo Stato

## Mercati

Piazza Affari torna sopra  
52mila punti trascinata  
da difesa e bancari

Negli Stati Uniti al via  
le trimestrali con stime  
molto più alte della media

Altman avvia colloqui per  
l'ingresso di Washington  
nel capitale della start up

Borse sui massimi mentre Wall Street aspetta la stagione delle trimestrali che parte con stime degli utili molto alte. Piazza Affari vola sopra i 52mila punti trascinata dai titoli della difesa e dai bancari, con UniCredit a un passo dalla conquista di Commerzbank. Wall Street contrastata dopo i dati sul lavoro inferiori alle attese.

Negli Usa OpenAI propone al

Governo federale di entrare con una quota del 5% nel gruppo di ChatGPT in vista dello sbarco in Borsa.

— *Servizi alle pagine 2-3*  
con un'analisi di **Giuliano Noci**

# Wall Street, le stime decollano e Milano torna sopra 52mila

**Mercati.** Record a Francoforte e Piazza Affari: la spinta arriva dal piano Merz per la classe media e dal calo del petrolio. A Wall Street la rotazione penalizza il tech e favorisce i settori tradizionali

## Vito Lops

Mercati a due velocità nell'ultima seduta prima del lungo weekend dell'Independence Day. L'Europa corre, sostenuta dal maxi piano tedesco di tagli fiscali, mentre Wall Street conferma una rotazione sempre più evidente: tecnologici venduti, settori tradizionali acquistati. Il mercato non sta uscendo dal rischio: sta cambiando leadership. Sullo sfondo resta il

test delle prossime settimane: una stagione delle trimestrali che parte con stime sugli utili molto più ambiziose del normale.

In Europa il movimento è stato netto. Il Dax di Francoforte ha aggiornato i massimi storici e Piazza Affari ha superato per la prima volta la soglia dei 52mila punti, con un massimo intraday oltre 52.700 punti e chiusura a +1,6%. A sostenere il sentiment è arrivato il piano da 10 miliardi annun-

ciato dal cancelliere Friedrich Merz per alleggerire il carico fiscale sulla classe media e rilanciare la crescita.

Il clima è stato favorito anche dal calo del petrolio, sceso sui minimi degli ultimi quattro mesi. Il Brent è tor-



Peso: 1-12%, 2-38%

nato in area 70 dollari al barile, il Wti poco sopra 67 dollari, grazie ai segnali positivi arrivati dai colloqui tra Stati Uniti e Iran. Una discesa che alleggerisce le pressioni inflazionistiche e offre alle banche centrali più spazio per restare ferme sui tassi.

A Wall Street il quadro è stato più selettivo. Il Dow Jones ha aggiornato i massimi storici, sostenuto da Apple, Amgen, Johnson & Johnson e Walmart. Il Nasdaq è arrivato a perdere circa il 2%, penalizzato da una nuova ondata di vendite sui tecnologici e sui semiconduttori, per poi ridimensionare il passivo in serata a circa l'1%. Il tracollo del Kospi (-7,8%) in Corea ha confermato il nervosismo sul comparto tech globale.

Il dato macro più importante è arrivato dal mercato del lavoro americano. A giugno i nuovi occupati sono saliti di 57mila unità, contro i 115mila attesi dagli economisti, con il tasso di disoccupazione sceso al 4,2%, meglio del 4,3% previsto. Un dato misto, sufficiente a ridurre le probabilità di una nuova stretta monetaria della Federal Reserve. Il mercato ha abbassato le chance di un rialzo dei tassi alla prossima riunione dal 33% di qualche giorno fa al 20%.

È un passaggio importante dopo le recenti parole di Kevin Warsh a Sintra. Il presidente della Fed ha ribadito la volontà di riportare l'inflazione

verso il target del 2%, lasciando intendere che la stretta potrebbe passare più dalla riduzione del bilancio che da nuovi rialzi dei tassi. Meno pressione diretta sui Fed Funds, più attenzione alla liquidità.

La conseguenza si vede sulla curva americana. Gli acquisti si sono concentrati sui Treasury a due anni, più sensibili alle aspettative sui tassi ufficiali, mentre la parte lunga è tornata sotto pressione. Il rendimento del trentennale si è riportato a ridosso della soglia di attenzione del 5%. La curva torna così a irripidirsi: il mercato allontana il rischio di rialzi immediati e continua a chiedere premio sulla lunga scadenza in presenza di deficit elevati, riduzione del bilancio Fed e minore liquidità.

Questo movimento ha indebolito il dollaro. L'euro è risalito a 1,145 dollari, mentre lo yen ha recuperato terreno con il biglietto verde sceso sotto 161. La debolezza del dollaro ha favorito il ritorno degli acquisti sui metalli preziosi, dopo un giugno pesante. L'oro è salito del 2,46% a 4.130 dollari l'oncia, con l'argento di nuovo sostenuto da rendimenti reali meno ostili sulla parte breve e rinnovata domanda di copertura.

Archiviato il dato sul lavoro, l'attenzione può ora spostarsi sulla stagione delle trimestrali. Il punto più importante riguarda le revisioni degli

utili. Di solito, durante il trimestre, gli analisti tagliano le stime. Questa volta è accaduto il contrario: secondo FactSet, le attese sugli utili dell'S&P 500 per il secondo trimestre sono state alzate del 3,4%. Negli ultimi cinque anni, in media, sono state ridotte del 2%; negli ultimi dieci anni del 2,7%.

Per il secondo trimestre 2026 FactSet stima una crescita degli utili dell'S&P 500 del 23,1% anno su anno, sopra il 18,8% previsto a fine marzo.

È un segnale molto risk-on e anche il punto fragile del quadro. Con valutazioni già elevate e aspettative sugli earnings riviste al rialzo, il margine d'errore si restringe. Da qui in avanti non basterà più battere stime depresse: le società dovranno confermare numeri già ambiziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via le trimestrali: per marzo-giugno 2026 FactSet stima utili in crescita del 23,1%, dal 18,8% previsto a marzo



**Mercati e Ai.** La corsa dei listini americani ha segnato anche i primi sei mesi del 2026



Peso: 1-12%, 2-38%

Villa Taverna, Meloni non va ma è presente mezzo governo

## Italia-Stati Uniti, prove di disgelo «Amicizia più forte delle polemiche»

Bechis, Guaita e Sciarra alle pag. 2 e 3

# «Italia-Usa amiche» Il disgelo passa da Villa Taverna

► Al ricevimento per l'Independence day Arianna Meloni e mezzo governo. L'ambasciatore Fertitta: «Legami più forti ogni giorno»

### LA GIORNATA

ROMA Non è caduto nessun ponte, ma tra hamburger e carbonara vince sempre il bucato re di Roma. Parola di Ignazio La Russa, ieri a Villa Taverna insieme a mezzo governo, tra sorrisi a 32 denti e rassicurazioni di rito: l'amicizia con gli Usa? Niente e nessuno potrà scalfirla. Tutti dimentichi che appena due settimane fa il centrodestra aveva dato mandato di disertare le celebrazioni per l'Independence Day: troppo l'affronto di Donald Trump a Giorgia Meloni per chiudere un occhio, anche due, e gustare hotdog e hamburger tra olmi, aceri e betulle. Poi il contrordine della premier: tutti presenti, mancare sarebbe un errore. Anche se lei non arriva, con un'agenda che la mette a riparo da ogni sospetto. «C'è con lo spirito», ci scherza su La Russa, mentre

l'ambasciatore Tilman Fertitta, da settimane intento a sminare il campo tra Roma e Washington, si affretta a rimarcare che è presente la sorella Arianna «in rappresentanza».

### LE FRASI

Per il resto è tutto un esercizio a rammendare, rattoppare, rammagliare. «Non è mai stato abbattuto nessun ponte, quello della Sicilia lo dobbiamo ancora costruire, quello politico con gli Stati Uniti - rassicura il presidente del Senato - l'Italia lo terrà sempre vivo. Ci possono essere momenti in cui, come è avvenuto, ci sono dei problemi ma il fatto

che anche oggi siamo qui tutti e nessuno escluso del centrodestra lo dimostra». In scia i due vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini. «L'amicizia tra Italia e Stati Uniti - dice il ministro degli Esteri - è più forte di ogni polemica. Va oltre i rapporti personali, oltre le frasi più o meno dialettiche, ed è sempre stata contraddistinta dalla consapevolezza di una forte e necessaria solidarietà transatlantica. Una vicinanza e un'amicizia che si sono rivelate intangibili. Essere alleati non significa essere sempre d'accordo su tutto. Ma anche quando emergono sensi-



Peso: 1-4%, 2-61%

bilità diverse, l'importante è parlarsi come si fa tra amici, con franchezza. Rispettarsi sempre», rimarca il responsabile della Farnesina, e pazienza se a Trump il rispetto sembra esser più volte sfuggito di mano. Salvini va oltre, e a parte rivendicare che essere a Villa Taverna «è una scelta di campo», ci tiene a far sapere che lunedì notte, nel match mondiale tra Washington e Bruxelles, «lascio a voi immaginare per chi batterà il mio cuore...». America first, sempre e comunque. Anche se in qualche capannello gli applausi si incrociano con gli scongiuri. Il ministro Guido Crosetto arriva sorridente, glissa con cura alle domande sul fondo Safe, volta lo sguardo altrove quando qualcuno prova a chiedergli se in fondo non la pensi come il tycoon quando accusa la Nato di non fare abbastanza. Il sottosegretario Alfredo Mantovano, il Richelieu di Palazzo Chigi, si allontana mentre sul palco a stelle e strisce Tajani pronuncia parole che sanno di riconciliazione. «Ho solo un problema in ufficio...», assicura, rispondendo con un eloquente «e certo» a chi gli domanda se la pace sia ormai suggella-

ta. Ma le celebrazioni per il 4 luglio, a dispetto dei sorrisi e dei baci di circostanza, appaiono un po' sotto tono, forse complice un'afa che sfinirebbe persino una lucertola. Quest'anno niente cappellini da cowboy tempestati di paillettes. La liturgia della diplomazia sembra aver piegato anche un osso duro come Fertitta. Il giusto, senza eccedere, considerando che a Villa Taverna - residenza dell'ambasciatore americano a Roma nel cuore dei Parioli e ieri teatro delle celebrazioni per l'Indipendence day - il ristoratore più ricco del mondo non ha mai portato le valigie: meglio il panfilo di 117 metri con piscina (ops *swimming pool...*), adagiata sul tetto. Intanto nei giardini nel cuore dei Parioli parte l'intramontabile gioco del chi c'è e chi non c'è.

### IL CENTROSINISTRA

I big del centrosinistra si tengono tutti debitamente alla larga, complice il bisogno di smarcarsi da Trump in una fase in cui anche i sondaggi lo danno in caduta libera. Solo Matteo Renzi arriva sorridente e si prende la scena, la foto di un mese fa a Chicago al fianco di Barack Obama,

Joe Biden e Bill Clinton è la sua cintura di sicurezza. «250 anni di storia sono ben più grandi degli ultimi due anni di presidenza Trump», dice sornione, rimproverando a Meloni di aver «sbagliato profondamente a immaginarsi come ponte con Trump». Assente invece Giuseppe Conte, habitué di Villa Taverna, ma a far sentire la sua presenza ci pensa Rocco Casalino, anche se ha smesso da un pezzo il ruolo da portavoce. Accompagnato dalla madre, racconta che il fidanzato Alejandro non ama i ritrovi vip, li rifugge. «La mia mamma gli vuol bene - confida a un plotone di giornalisti - ma in fondo avrebbe preferito Marina La Rosa». Poi lancia la volata al leader M5s. «Da come lo attaccano i giornali di destra - osserva - è chiaro che è lui quello che temono». Quindi saluta i cronisti al seguito del premier con un pronostico: «Dai che l'anno prossimo ci vediamo a Palazzo Chigi...». Un auspicio che vola di bocca in bocca. A Villa Taverna è la serata del disgelo. Ma, per un motivo o per un altro, pure degli scongiuri.

**Ileana Sciarra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**HAMBURGER, HOT DOG E SORRISI. IL "GRANDE FREDDO" TRA TRUMP E LA PREMIER SEMBRA PASSATO. IL LEGHISTA: «SCELTA DI CAMPO»**

**TRA I LEADER DEL CENTROSINISTRA PRESENTE SOLTANTO RENZI: «250 ANNI DI STORIA VALGONO PIÙ DEGLI ULTIMI DUE ANNI»**



Sul palco allestito a Villa Taverna, da sinistra, l'ambasciatore statunitense Tiltan Fertitta, il presidente del Senato Ignazio La Russa, il vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini, il ministro della Difesa Guido Crosetto (fotoservizio FRACASSI/TOIATI)

### I protagonisti



ALFREDO MANTOVANO



MATTEO RENZI



MARA CARFAGNA



ROCCO CASALINO



Peso:1-4%,2-61%

EMILIA-ROMAGNA

## Cooperative, l'edilizia perde il ruolo storico

L'Emilia-Romagna cooperativa non è scomparsa: l'Alleanza regionale rappresenta quasi 3.600 imprese e oltre 45 miliardi di fatturato, ma il settore edile ha ormai perso il suo ruolo storico.

Cicognani — a pag. 8

### L'economia che cambia

# In Emilia-Romagna coop ancora centrali, ma l'edilizia perde il suo ruolo storico

Alessandro Cicognani

C'era una volta l'Emilia-Romagna delle grandi cooperative di costruzione: soci muratori, prestito sociale, appalti pubblici, cantieri che dal dopoguerra hanno accompagnato la ricostruzione dell'Italia. Oggi di quel sistema resta una geografia rada. La Cmc di Ravenna, fondata nel 1901, è il simbolo di una parabola che ha portato le coop edili da fiore all'occhiello della regione a memoria industriale di un modello inceppato. Il caso ravennate concentra quasi tutto: grandi opere, estero, debiti, difficoltà di trovare capitale dentro una forma societaria nata per altri equilibri. Nel 2018 Cmc è giunta al concordato tra debiti per miliardi e rate di bond saltate. Il piano del 2020 non ha retto all'urto di Covid e all'inflazione conseguente. Nel 2024 la cooperativa ha chiesto la composizione negoziata e alla fine dell'anno scorso il cuore industriale è stato ceduto alla milanese Alpha General

**L'Alleanza regionale delle cooperative rappresenta quasi 3.600 imprese e oltre 45 miliardi di fatturato**

Contractor per poco più di 17 milioni di euro. A pieno regime la cooperativa fatturava 1,2 miliardi e aveva in portafoglio oltre 3 miliardi di ordini. È una cesura anche simbolica. Cmc era parte di Eurolink, il consorzio per il Ponte sullo Stretto di Messina. La partecipazione è stata ceduta l'anno scorso a Webuild, chiudendo così l'ultimo legame della coop con le grandi opere italiane.

La sua non è una storia isolata. Prima era toccato alla Cmr di Reggio, con oltre duemila soci e 47 milioni di prestito sociale. Poi alle reggiane CoopSette, Unieco, Orion. Il meccanismo di solidarietà interna si è inceppato quando il ciclo dell'edilizia, dopo il 2008, ha smesso di sostenere bilanci costruiti su appalti lunghi, margini sottili e leva finanziaria. Le cooperative avevano costruito ospedali, ferrovie, quartieri. Ma in molti casi si erano spinte in operazioni immobiliari e concessioni che richiedevano capitali e strutture da grande gruppo privato. Il paradosso è che oggi il mercato non è

fermo, ma è cambiato. Secondo Ance, nel 2025 in Italia gli investimenti in costruzioni hanno segnato un -1,1%, con la riqualificazione abitativa a -18%, mentre le opere pubbliche sono cresciute del 21% grazie al Pnrr.

Per il 2026 è atteso un rimbalzo del 5,6%. Ma è un mercato che premia imprese patrimonializzate, capaci di reggere garanzie e contenziosi.

L'Emilia-Romagna cooperativa non è scomparsa: l'Alleanza regionale rappresenta quasi 3.600 imprese e oltre 45 miliardi di fatturato, ma l'edilizia non è più il suo mito fondativo. Resta in piedi solo la Cmb di Carpi, che nel 2024 ha chiuso con 878 milioni di giro d'affari e oltre 18 milioni di utile: l'eccezione che conferma la selezione avvenuta. E che dà una lezione: senza capitale e controllo del rischio, anche le storie più solide possono diventare archeologia industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al centro. Le coop emiliano-romagnole hanno costruito ospedali, ferrovie, quartieri



Peso: 1-2%, 8-18%

# Benzina e gasolio, scatta da oggi lo stop allo sconto sulle accise

I consumatori chiedono la proroga, il ministro Urso:  
«Vediamo cosa succede». Già spesi due miliardi

## ROMA

Addio allo sconto sulle accise sui carburanti: da oggi, come già annunciato dal governo, anche in linea con le raccomandazioni della Commissione Ue, i prezzi dei carburanti torneranno pieni gravati dall'imposta diretta: così, a meno di interventi in corner, il pieno tornerà a salire e il gasolio potrebbe tornare a superare i due euro al litro. Il ministro per le Imprese, Urso, non chiude però all'ipotesi di una proroga: «Valuteremo quello che è accaduto e quello che potenzialmente potrà accadere alla luce anche dei negoziati che sono in corso per sbloccare del tutto la navigazione nello Stretto di Hormuz».

Attualmente - ricordano i tec-

nici - il taglio delle accise su benzina e gasolio, considerata anche l'Iva, vale 6,1 centesimi di euro al litro. Il decreto del governo del 5 giugno scorso prevedeva infatti che «a decorrere dal 7 giugno e fino al 3 luglio, le aliquote di accisa sono rideterminate nelle seguenti misure: benzina, 622,90 euro per mille litri; oli da gas o gasolio usato come carburante: 622,90 euro per mille litri».

Quindi in assenza di proroga dello sconto finale a partire dal 4 luglio il prezzo medio del gasolio salirà a 1,94 euro al litro sulla rete ordinaria e a 2,02 euro/litro in autostrada. La benzina salirà in media a 1,86 euro al litro, 1,95 euro in autostrada. Il maggior costo per un pieno di carburanti sarà di 3,05 euro.

Complessivamente ad oggi gli interventi sulle accise sono costati circa 2 miliardi di euro al-

le casse pubbliche.

Critico il Codacons che paventa «una crescita dei listini alla pompa che sarebbe immediata e che, paradossalmente, avverrebbe nonostante il crollo verticale delle quotazioni petrolifere: il Brent, indice di riferimento per il mercato europeo, è passato infatti dai 95 dollari al barile di inizio giugno ai 70,8 dollari odierni».



Peso:12%

**PATTO DI STABILITÀ**

# Flessibilità Ue per l'energia: via libera agli Stati per inserire incentivi su e-car e pompe di calore

**SABINA ROSSET**

**BRUXELLES.** La nuova flessibilità Ue sull'energia entra nel vivo e, insieme, riapre le frizioni politiche sulle deroghe al Patto di stabilità. Nella clausola di salvaguardia nazionale "allargata" saranno ammesse misure per incentivare le auto elettriche e sostenere l'acquisto di pompe di calore, secondo quanto ha appreso l'Ansa da fonti a Bruxelles. Una nota preparata dalla Commissione europea sull'estensione della flessibilità, in origine destinata solo agli investimenti nella difesa, sarà oggi sul tavolo del Comitato economico e finanziario. È l'organismo consultivo composto dai tecnici senior dei ministeri dell'Economia dei Ventisette: con il passaggio al Comitato, le nuove deroghe saranno di fatto operative, visto che non servirà un nuovo passaggio al Consiglio Ecofin dopo l'ok già dato all'inizio alle deroghe per la difesa.

Per Bruxelles la nuova flessibilità resterà limitata e mirata. La cornice iniziale per la difesa era di investimenti fino all'1,5% del Pil in quattro

anni tra il 2025 e il 2028. La deroga sul Patto significa che queste spese non sono conteggiate sul deficit pubblico al momento di dare le pagelle Ue sui conti statali. Sulla quota iniziale saranno ammesse per l'energia (e non conteggiate nelle soglie limite sul disavanzo pubblico) spese fino allo 0,3% del Pil l'anno nel 2026 (non precedenti a febbraio e allo shock sull'energia con la chiusura dello stretto di Hormuz), nel 2027 e nel 2028, con un tetto complessivo dello 0,6% nel triennio. Per l'Italia, che si è battuta in prima linea per l'estensione, il dossier rappresenta uno dei principali margini di manovra ottenuti nel nuovo quadro fiscale.

Nella nota della Commissione, le misure ammissibili sono indicate «genericamente», trapela. Il passaggio decisivo arriverà, invece, più avanti: saranno gli Stati, alla richiesta di attivazione, a dover indicare nel dettaglio le misure che intendono finanziare (l'elenco non sarà vincolante). Le prime domande di attivazione della clauso-

la sono attese a settembre, con le prime autorizzazioni del Consiglio a ottobre.

L'estensione della clausola mira a rafforzare - nelle intenzioni di Bruxelles - la resilienza energetica e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. Da subito sono stati esclusi invece sussidi generalizzati o tagli alle accise. La presenza delle auto elettriche tra le misure ammesse è comunque molto rilevante politicamente, se effettivamente si andrà in quella direzione: sia per l'impatto sui consumatori e sia sul fronte dell'occupazione, in un comparto già molto sotto pressione.



Peso:20%

# Beni confiscati: patrimonio da 4,6 miliardi Il 60% è tra Sicilia, Campania e Calabria

Solo la metà di questo patrimonio è stato riassegnato. Il resto rischia di marcire e deprezzarsi

Approfondimento a pag. 7



## Beni confiscati: patrimonio nazionale da 4,6 miliardi Il 60% è distribuito tra Sicilia, Campania e Calabria

Soltanto la metà degli immobili e delle aziende è stato riassegnato. Il resto rischia di marcire e deprezzarsi

ROMA – Danneggiare le tasche della criminalità organizzata per colpire al cuore i suoi affari illeciti. È questo l'obiettivo del celebre "follow the money" di Giovanni Falcone, la strategia che puntava a seguire i flussi di denaro della malavita per scoprire le carte delle organizzazioni criminali e indebolirle economicamente.

**Una linea, quella tracciata da Falcone**, che ancora oggi guida le attività di contrasto alle mafie e che ha trovato nel sistema di sequestro e confisca dei beni illecitamente ottenuti un'arma fondamentale per questa battaglia. Un'arma che però, stando agli ultimi

dati, rischia di sparare anche qualche colpo a salve.

**Stando infatti ai numeri diffusi all'interno della ricerca "Dal male al bene: come trasformare i beni sottratti**



Peso: 1-23%, 7-50%

alle mafie. Analisi, stime e prospettive" - realizzata dalla Fondazione Eurispes e presentata mercoledì nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, al Senato - attualmente vi sono oltre 47 mila beni immobili e aziende confiscati distribuiti sull'intero territorio nazionale, ma di questi, solo il 52,2% ha concluso l'iter di destinazione.

**Nel documento viene elaborata una metodologia** che integra i dati dell'Anbsc (Agenzia nazionale con le quotazioni dell'Osservatorio del Mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, ottenendo una prima valutazione economica dell'intero patrimonio immobiliare confiscato. Al 9 novembre 2025, la banca dati dell'Anbsc censiva 43.326 immobili e 4.836 aziende in stato di confisca.

**Concentrando l'analisi sugli immobili**, la ricerca distingue due categorie: quelli ancora in amministrazione e quelli già definitivamente destinati. Gli immobili ancora gestiti dall'Agenzia sono 21.662, per un valore complessivo stimato di circa 1,96 miliardi di euro. A questi si aggiungono 21.664 immobili già destinati, il cui valore complessivo è stimato in circa 2,71 miliardi di euro. Nel complesso, la ricerca stima che i 43.287 immobili confiscati abbiano un valore di circa 4,66 miliardi di euro. Si tratta, tuttavia, soltanto della componente immobiliare per la quale è stato possibile elaborare una valutazione economica sulla base dei dati disponibili. Allargando l'analisi all'intero patrimonio sequestrato e confiscato, comprendendo aziende, partecipazioni societarie, beni mobili registrati, disponibilità finanziarie e gli altri cespiti patrimoniali, il valore complessivo raggiunge una stima compresa tra 30 e 40 miliardi di euro.

**Se il patrimonio immobiliare rappresenta** la componente quantitativamente più rilevante dei beni confiscati, le aziende costituiscono la sfida più complessa. Come evidenziato nel rapporto Eurispes, è nella loro gestione che si misura la capacità dello Stato di trasformare la legalità in sviluppo economico. Attualmente risultano oltre 2.170 aziende definitivamente destinate, circa 2.800 ancora in gestione, mentre le imprese definitivamente confiscate superano le 3.400 unità. Il dato più significativo è che circa il 95% delle aziende confiscate viene avviato alla liquidazione. Una percentuale che dimostra come il sistema sia ancora poco efficace nella valorizzazione economica di queste realtà produttive.

**Tornando a quanto detto in precedenza**, il tema dei beni confiscati, spiega evidenziato anche da Eurispes, va ben oltre il contrasto alla criminalità organizzata e investe direttamente l'economia, la qualità delle istituzioni e le prospettive di sviluppo del Paese. Le mafie, infatti, vanno osservate non sono soltanto come organizzazioni criminali: esse sono diventate nel corso degli anni grandi operatori economici e finanziari che accumulano ricchezza, alterano i mercati, modificano la concorrenza e condizionano interi territori. Per questo è fondamentale andare oltre al numero dei beni che vengono acquisiti dallo Stato, focalizzando in particolare l'attenzione su ciò che si è realmente in grado di restituire alla collettività trasformandolo in valore economico e sociale.

**Ecco quindi che il celebre "follow the money"** di Falcone supera i confini della tecnica investigativa e di-

venta una strategia di contrasto economico alla criminalità organizzata. "Quando lo Stato interviene con strumenti di prevenzione patrimoniale - ha commentato il vice ministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto - deve sempre tenere insieme due esigenze fondamentali: la fermezza nella lotta alla criminalità e il rispetto delle garanzie. La prevenzione è uno strumento indispensabile, soprattutto nel contrasto alle mafie, ma proprio perché incide su beni, aziende e patrimoni

deve essere applicata con equilibrio e rigore. Un sequestro può avere conseguenze molto pesanti sulla vita di un'impresa, per questo è essenziale che vi sia una valutazione sempre attenta e puntuale. La vera sfida è fare in modo che questi strumenti non siano percepiti come una condanna definitiva, ma come un'occasione di risanamento e trasformazione".

**"La confisca - ha concluso il rappresentante del Governo** - ha rappresentato una delle intuizioni più importanti nella lotta alle mafie. Ma sottrarre un bene non basta: la vera vittoria si realizza quando quel bene torna a produrre valore sociale. Non si tratta soltanto di conservare un patrimonio, ma di rilanciarlo. Questa è la forza di un modello che il nostro Paese ha costruito e che rappresenta un punto di riferimento anche in Europa".

Testi di  
**Fabrizio Giuffrida**  
A cura di  
**Carmelo Lazzaro Danzuso**

**I numeri.** Aggiungendo anche il sequestrato - comprendendo aziende, società, beni mobili, disponibilità finanziarie e altri cespiti - si raggiunge una stima fra 30 e 40 miliardi di euro

**"Follow the money".** La strategia di Giovanni Falcone è ancora centrale nella lotta agli interessi mafiosi. L'obiettivo è intercettare i flussi di denaro e colpire gli affari illeciti



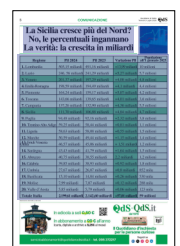
Peso: 1-23%, 7-50%

# La Sicilia cresce più del Nord?

## No, le percentuali ingannano

### La verità: la crescita in miliardi

Regione	Pil 2024	Pil 2023	Variazione Pil	Popolazione all'1 gennaio 2025
1. Lombardia	505,15 miliardi	491,16 miliardi	+13,99 miliardi	10 milioni
2. Lazio	246,56 miliardi	241,29 miliardi	+5,27 miliardi	5,7 milioni
3. Veneto	201,37 miliardi	197,29 miliardi	+4,08 miliardi	4,8 milioni
4. Emilia Romagna	198,59 miliardi	194,49 miliardi	+4,1 miliardi	4,4 milioni
5. Piemonte	164,24 miliardi	159,17 miliardi	+5,07 miliardi	4,2 milioni
6. Toscana	143,66 miliardi	139,65 miliardi	+4,01 miliardi	3,6 milioni
7. Campania	137,26 miliardi	132,90 miliardi	+4,36 miliardi	5,5 milioni
8. Sicilia	111,70 miliardi	106,88 miliardi	+4,84 miliardi	4,7 milioni
9. Puglia	94,48 miliardi	92,16 miliardi	+2,32 miliardi	3,8 milioni
10. Trentino-Alto Adige	59,25 miliardi	58,44 miliardi	+0,81 miliardi	1,1 milioni
11. Liguria	58,63 miliardi	58,08 miliardi	+0,55 miliardi	1,5 milioni
12. Marche	50,59 miliardi	49,44 miliardi	+1,15 miliardi	1,4 milioni
13. Friuli Venezia Giulia	46,57 miliardi	45,06 miliardi	+1,51 miliardi	1,2 milioni
14. Sardegna	43,43 miliardi	41,79 miliardi	+1,64 miliardi	1,5 milioni
15. Abruzzo	40,75 miliardi	38,55 miliardi	2,2 miliardi	1,2 milioni
16. Calabria	39,85 miliardi	38,93 miliardi	+0,92 miliardi	1,8 milioni
17. Umbria	27,67 miliardi	26,87 miliardi	+0,8 miliardi	852 mila
18. Basilicata	15,10 miliardi	14,84 miliardi	+0,26 miliardi	530 mila
19. Molise	7,99 miliardi	7,87 miliardi	+0,12 miliardi	288 mila
20. Valle d'Aosta	5,85 miliardi	5,79 miliardi	+0,06 miliardi	123 mila
<b>Totale Italia</b>	<b>2.199,61 miliardi</b>	<b>2.142,60 miliardi</b>	<b>+57,01 miliardi</b>	<b>59 milioni</b>



Peso:82%

Orsini: «Creare le condizioni giuste per attrarre investimenti e attività dall'estero»

Nicoletta Picchio — a pag. 5

# Imprese a controllo estero ruolo chiave nella crescita del Paese

**Rapporto 2026.** La vice presidente di Confindustria Cimmino: «I dati dimostrano che gli investimenti delle aziende internazionali in Italia contribuiscono al rafforzamento della nostra industria e della competitività»

**Nicoletta Picchio**

Un ruolo sempre più importante per lo sviluppo del paese: è quello che svolgono le imprese a controllo estero. Il contributo sul fatturato nazionale passa dal 17,8 del 2014 al 21% del 2023, pari a 887 miliardi di euro, quello sull'export sale dal 27,4% al 35,8%; sono quasi 19 mila e generano un valore aggiunto diretto pari a 188 miliardi di euro e danno lavoro a 1,8 milioni di persone. Realizzano il 38% della ricerca e sviluppo privata in Italia, con investimenti pari a 6,5 miliardi di euro. È ciò che emerge dal Rapporto 2026 dell'Osservatorio imprese estere di Confindustria, realizzato dall'Osservatorio con la collaborazione di Istat, Ice Agenzia, Liuc, Luiss Guido Carli, Scuola IMT Altì Studi Lucca e Centro studi Assolombarda, presentato a Roma nella sede della Luiss in occasione dell'Annual meeting 2026 del Gruppo tecnico Confindustria imprese estere.

Rappresentano solo lo 0,4% delle imprese attive, ma emerge un forte effetto moltiplicatore lungo le filiere nazionali: a fronte di 188 miliardi di valore aggiunto diretto, quello collegato alle filiere raggiunge i 398 miliardi, pari a 2,1 volte; agli 1,8 milioni di addetti impiegati direttamente corrispondono 6,2 milioni di addetti complessivi, pari a 3,4 volte l'occupazione diretta. A spiegare il Rapporto è

stata Nazzarena Franco, presidente e ad DHL Express Italia, che nel Gruppo tecnico ha la delega alla ricerca. Nel 2025 gli operatori internazionali hanno investito 8,4 miliardi in 295 operazioni; quelli domestici 3,2 miliardi in 592 operazioni. La quota di Usa e Regno Unito rappresenta il 73% dell'ammontare internazionale. Tra il 2014 e il 2023 la quota delle imprese estere sulle esportazioni nazionali è salita dal 27,4% al 35,8%, a 203 miliardi di euro; nel 2025 il valore raggiunge 215,5 miliardi di euro, pari al 39,9.

Occorre valorizzare il potenziale inespresso di molte aree del paese: le prime cinque Regioni, Lombardia, Lazio, Piemonte, Veneto e Emilia Romagna, concentrano il 76% del valore aggiunto prodotto dalle imprese estere, con la Lombardia che ne rappresenta il 37,9 per cento.

«I dati dimostrano che gli investimenti delle imprese internazionali in Italia contribuiscono al rafforzamento della nostra industria, alla crescita dell'occupazione e della competitività. Sono imprese strategiche per il territorio e questo obiettivo strategico passa attraverso una stretta collaborazione con le Regioni», ha detto Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti. C'era infatti una grande presenza di amministratori, presidenti di Regione, da Francesco Rocca, gover-

natore del Lazio, Michele De Pascale, Emilia Romagna, Eugenio Giani, Toscana, e assessori, all'incontro di ieri. È emersa infatti l'importanza di seguire l'andamento dell'investimento per renderlo stabile. Il dialogo proseguirà e ha avuto già un momento concreto con la firma di un protocollo tra Cimmino e Giani ieri per rafforzare i rapporti con il territorio. «La nostra infrastruttura di piccole e medie imprese è un fattore competitivo, uno dei motivi per cui gli investitori internazionali scelgono l'Italia», ha detto il presidente della Piccola industria di Confindustria, Fausto Bianchi. Un fattore che è emerso anche dagli interventi delle imprese estere presenti all'evento. Collabora con 8 mila pmi la Philip Morris, ha detto il presidente Pasquale Frega; a ciò si affianca l'opportunità di trovare talenti, come hanno detto Maria Cristina Iacazio, ad Toyota Material Handling, e Marcello Cattani, al vertice di Sanofi Italia. Giuseppe Notarnicola, presidente di STMicroelectronics, collabora con i centri di ricerca per trovare profili adeguati; Federico Confalone, al vertice di Novartis Italia, ha sottolineato l'importanza del legame con il terri-



Peso: 1-2%, 5-30%

torio e della Zes unica. Erano presenti al dibattito anche Lorena Dellagiovanna, leader Hitachi e Pierpaolo Antoniolì, ad di Dumarey Automotive Italia.

La burocrazia è emersa come ostacolo condiviso da tutti e su questo aspetto è arrivato l'impegno dei rappresentanti delle Regioni. «La politica economica del governo è orientata a crescere all'estero e attrarre in Italia», ha detto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. E anche dal vice ministro al Mimit, Valentino Valentini, è arrivato la piena disponibilità «a costruire un percorso insieme». Un impegno rilanciato anche dal presidente dell'Agenzia Ice, Matteo Zoppas che ha sottolineato lo straordinario andamento del

made in Italy: «dal 2014, più 60%». Per il presidente della Luiss, Giorgio Fossa, l'attrazione di investimenti esteri «è una dinamica virtuosa, la Luiss conferma il proprio impegno per formare nuovi leader e imprenditori in grado di competere sui mercati mondiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La marcia in più

Il contributo delle imprese estere alle filiere italiane.  
Dati in miliardi di euro e milioni di addetti



Rapporto OIE 2026 (Confindustria Imprese Estere), elaborazioni OIE su dati Istat



Peso:1-2%,5-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Vino e grano in crisi in Sicilia, piano da 80 milioni della Regione

## Agricoltura

Per il frumento listini in calo e costi in aumento e nelle cantine giacenze a +32%

**Nino Amadore**

PALERMO

Non un fondo unico già pronto, ma due interventi distinti per evitare che la crisi travolga cantine e aziende cerealicole siciliane. L'assessorato regionale dell'Agricoltura guidato da Luca Sammartino lavora a una partita da 80 milioni: fino a 30 milioni per il vino, con distillazione di crisi e contenimento delle giacenze, e 50 milioni per il grano duro, per ridurre la distanza fra costi e prezzi.

Le associazioni chiedono però uno sforzo più ampio. Coldiretti Sicilia sollecita che nella manovra di luglio una quota dei 400 milioni di cui si parla vada alle campagne: l'obiettivo è almeno 100 milioni in tre anni, non solo come aiuto ma per investimenti. «Le misure previste - spiega Coldiretti Sicilia - comprendono un reddito minimo garantito attraverso gli accordi di filiera, la valorizzazione del marchio "Qualità sicura garantita dalla Regione Siciliana", il riconoscimento del valore aggiunto del grano certificato, l'istituzione di un tavolo permanente di monitoraggio del mercato, l'utilizzo preferenziale dei prodotti ottenuti da grano siciliano nelle mense pubbliche e il rafforzamento dei controlli contro pratiche commerciali sleali e importazioni prive di adeguata tracciabilità». La Cia

chiede risorse immediate, un tavolo con il governo regionale e ristori strutturali che includano i comparti olivicolo e oleario, colpiti da costi elevati, siccità e forti cali delle rese.

La priorità resta il vino. Al 30 aprile nelle cantine siciliane risultavano in giacenza 2,77 milioni di ettolitri, il 32% in più di un anno prima. I bianchi, 1,55 milioni, crescono del 48%; i rossi, 1,21 milioni, del 15%. Alla vigilia della vendemmia il surplus rischia di comprimere liquidità, prezzi e spazi di mercato, soprattutto per le circa cento cantine sociali con 14 mila soci, che secondo le cooperative rappresentano il 78% della produzione regionale.

I produttori chiedono di togliere dal mercato almeno 540 mila ettolitri con la distillazione di crisi; la Regione valuta una misura iniziale attorno a 300 mila. Il vino verrebbe trasformato in alcol per usi industriali. I dieci milioni dell'Ocm Vino 2025-2026 non possono però essere impiegati ordinariamente: il ministero ha chiesto una relazione integrativa e risorse regionali esterne al programma per procedere alla notifica europea.

«Ne ho già parlato col presidente Schifani - dice Sammartino - e siamo d'accordo sul fatto che già nella manovrina di luglio si debba dare un aiuto a questo settore. La prossima settimana mi confronterò con le organizzazioni di categoria per

mettere a punto un piano dettagliato di interventi».

L'altra emergenza è il grano duro. Il "fino" quotato a Catania è passato da 494,90 euro a tonnellata nel 2022 a 268,69 nel 2025; a Palermo da 478,14 a 257,81. Per il 2026 si stimano 200 euro a tonnellata. Il crollo, spiegato dal dipartimento Agricoltura guidato da Fulvio Bellomo, arriva dopo il picco del 2022 e si intreccia con la pressione delle importazioni extra-Ue a prezzi più bassi e con listini nazionali stagnanti. I costi non seguono la stessa discesa. Coltivare un ettaro può costare fino a 1.280 euro: con 35 quintali di resa e 20 euro al quintale, il ricavo lordo sarebbe di 700 euro, con una perdita potenziale di 582 euro per ettaro. Carburanti, concimi, sementi, trasporti e manodopera rendono ormai insostenibile il conto. Una parte delle risorse potrebbe arrivare a luglio sempre che l'Ars approvi la "manovrina", il resto con la legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le associazioni agricole rivendicano però uno sforzo più ampio. Chiesti aiuti anche per il settore oleario



Peso: 17%

**ASSEMBLEA ANIA**

**Polizze catastrofali  
anche sulle case  
Giorgetti: governo  
pronto a fare  
la sua parte**

**Pietro Menzani** — a pag. 26

**15%**

**CALAMITÀ, IMPRESE COPERTE**

Nel 2025 l'incidenza delle imprese italiane assicurate contro le catastrofi naturali è ancora limitata al 15% del totale.

**«Polizze catastrofali anche sulle case»**

**Assemblea Ania.** Il presidente Liverani ha proposto di estendere al più presto l'obbligatorietà di copertura alle residenze private, quantomeno a quelle che hanno usufruito negli ultimi anni degli incentivi fiscali o dei contributi per le ristrutturazioni edilizie

**Pietro Menzani**

**P**er le assicurazioni contro le catastrofi naturali «si è partiti dalle imprese ma progressivamente bisogna diffondere l'importanza della protezione anche alle famiglie». Lo ha annunciato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in occasione dell'assemblea annuale dell'Ania. «Se necessario - ha proseguito Giorgetti - il Governo è pronto ad accompagnare il mercato in questo processo, anche attraverso il sistema di riassicurazione di Sace».

Il commento del ministro è arrivato in seguito alla proposta di Giovanni Liverani, presidente dell'Ania, di allargare alle abitazioni l'obbligo per le imprese di sottoscrivere polizze catastrofali (cat nat) introdotto dalla legge di Bilancio 2024. Secondo Liverani, infatti, occorre «estendere al più presto l'obbligatorietà di copertura alle residenze private, quantomeno a quelle che hanno usufruito negli ultimi anni dei generosi e pesanti incentivi fiscali o contributi per le diverse forme di ristrutturazione edilizia». Infatti, «sarebbe assurdo che lo Stato, in caso di sisma o alluvione, dovesse risarcire chi ha già abbondantemente usufruito del sostegno della finanza pubblica» ha osservato il presidente dell'Ania.

Anche il ministro del made in Italy

Adolfo Urso ha aperto all'estensione dell'obbligo per le polizze catastrofali alle case. «Si deve fare di più - ha detto - intanto si rende obbligatorio per chi ha utilizzato il sisma bonus e poi, su questa strada, altri tasselli». Urso ha poi sollecitato l'Ivass a procedere con la messa a punto del preventivatore, previsto dalla legge, per consentire alle imprese di comparare le offerte. A Urso ha risposto il presidente dell'Ivass, Paolo Angelini: «Il ministro lo sa bene, stiamo lavorando con le sue strutture al ministero» per mettere a punto il preventivatore che deve mettere in piedi una procedura informatica «non banale». Angelini quindi ha rivolto «un accorato appello» alle compagnie per la loro collaborazione per la definizione del comparatore: «vogliamo renderlo operativo entro la fine di quest'anno, si tratta di un obiettivo sfidante».

Sulla copertura del patrimonio immobiliare Liverani ha poi concluso che in seguito sarà necessario avviare una riflessione «su come richiedere la messa in sicurezza del rimanente patrimonio abitativo: la nostra proposta è semplice. Utilizzare, gradualmente, per la polizza il criterio già utilizzato per l'attestazione di prestazione energetica delle abitazioni che, come sapete, deve essere dimostrata in ogni atto amministrativo relativo ad un immobile».

Nel 2025, secondo i dati diffusi dall'associazione, nonostante l'elevata esposizione del territorio italiano a frane, alluvioni ed erosione costiera, la diffusione delle coperture catastrofali dedicate alle abitazioni rimane molto bassa, attestandosi al 7 per cento. Sulle «cat nat» per le imprese, secondo Liverani, «è necessario rivedere il perimetro dei rischi da cui gli imprenditori devono essere obbligatoriamente assicurati, comprendendo con gli opportuni aggiustamenti eventi che inizialmente non venivano considerati necessari nonché prolungando e ridisegnando la copertura riassicurativa pubblica fornita dalla Sace». L'obbligo oggi copre da alluvioni, frane e terremoti, ma sono esclusi molti altri danni come le mareggiate

I danni causati dal ciclone Harry che ha colpito Sicilia, Sardegna e Calabria a gennaio 2026, erano dovuti



Peso: 1-3%, 26-61%

alla mareggiata e quindi non sono stati coperti dalle polizze.

Nel corso dell'assemblea - che ha visto la partecipazione dei vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini e del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso - è stato riservato ampio spazio anche al tema della previdenza integrativa. Liverani ha ribadito la necessità di aumentarne la diffusione specialmente tra i giovani. Per farlo, Ania ha proposto l'introduzione di «un "bonus di ingresso": una somma, anche simbolica, che lo Stato erogherebbe a tutte le ragazze ed i ragazzi che compiono i diciotto anni, con il vincolo di investirla in un fondo pensione o in una polizza previdenziale».

Anche Paolo Angelini, presidente dell'Ivass, ritiene essenziale una maggiore diffusione della previdenza complementare, alla luce della bassa natalità che si registra in Italia e della riduzione della popolazione in età lavorativa. «L'ultima legge di Bilancio - ha ricordato Angelini - ha introdotto misure che mirano ad ampliare la platea degli aderenti a forme di previdenza complementare, a favorire la piena portabilità delle posizioni individuali e la concorrenza tra operatori, a riconoscere maggiore flessibilità delle modalità di erogazione delle prestazioni». Giorgetti ha aggiunto che la riforma della previdenza com-

plementare «è ora pienamente operativa ma è un punto di partenza» concludendo che «il Governo valuterà cosa è nelle proprie facoltà per alzare oltre l'asticella».

Resta una priorità del settore delle assicurazioni anche stimolare la diffusione della sanità integrativa. Secondo il presidente dell'Ivass, in media negli ultimi anni solo il 3-4% della spesa sanitaria complessiva è stato intermediato da polizze e fondi sanitari. A differenza del sistema di previdenza complementare, però, «la sanità integrativa non ha un quadro organico in tema di trasparenza, solidità e condotta per la distribuzione di prodotti e servizi» e nel settore opera una moltitudine di attori differenti, dalle compagnie assicurative ai fondi sanitari, passando per le società di mutuo soccorso. «Dalla nostra attività di vigilanza - ha affermato Angelini - rileviamo difficoltà da parte dei consumatori a percepire le differenze tra questi diversi soggetti e tra le diverse discipline e forme di tutela previste dall'ordinamento».

Nel complesso, secondo Liverani, il settore assicurativo italiano rimane comunque «solido, in crescita e profittevole per i suoi investitori». Infatti, nel 2025 - malgrado l'inflazione, la recessione e la volatilità sui mercati internazionali generate da un panorama internazionale sempre più

frammentato e instabile - la raccolta premi complessiva ha raggiunto i 182 miliardi di euro, registrando un incremento del 7,8 per cento. Nel corso dell'ultimo anno, inoltre, il settore ha erogato 42 miliardi di euro: 27 di questi sono stati impiegati per risarcire gli oltre 18 milioni di clienti danneggiati e 15 per polizze di rischio legate alla vita umana. Ai clienti sono poi stati trasferiti circa 93 miliardi sotto forma di rendite, riscatti e prestazioni di altro genere nell'ambito delle gestioni finanziarie Vita.

Il presidente dell'Ania ha poi ribadito il ruolo cruciale che le imprese assicuratrici giocano nell'economia del paese: «contribuiamo con circa 14 miliardi di euro alle entrate fiscali dello Stato, tra imposte dirette ed indirette, e offriamo a circa 300 mila famiglie che operano nella nostra filiera posti di lavoro caratterizzati da qualità e stabilità seconde a nessun altro comparto produttivo». Liverani ha infine ricordato che «siamo il primo investitore istituzionale privato dell'Italia: con oltre 1.000 miliardi di euro di investimenti attivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 26-61%

**Il settore in numeri**

**1.052**

**Gli investimenti**

Investimenti complessivi (in miliardi di euro) del settore assicurativo italiano nel 2025, pari a quasi la metà del Pil. Il 36% è stato destinato all'economia italiana: 1.70 miliardi (16%) nell'economia reale e 235 miliardi (22%) in titoli di Stato. Se si allarga il focus a livello europeo le compagnie della Ue hanno gestito complessivamente oltre 9.000 miliardi (con il dato italiano che vale il 12% del totale). Una quota significativa degli investimenti Ue, oltre 370 miliardi, è stata investita in titoli di Stato, di cui ben 235 miliardi in titoli del debito pubblico italiano.

**300mila**

**Gli occupati**

Il settore assicurativo conta quasi 50mila dipendenti. Tenendo conto anche dei collaboratori, occupa circa 300mila persone, di cui oltre 200mila appartenenti alle reti distributive. Le risorse umane che lavorano per le compagnie di assicurazione, in numero pressoché stabile anche negli anni di grave crisi, sono quelle con la percentuale più elevata di contratti a tempo indeterminato in confronto alla media nazionale. Negli ultimi cinque anni si registra un incremento dei più giovani, grazie alle politiche adottate dalle imprese per favorire l'ingresso di nuovi talenti.

**835 mld**

**Assicurazione Vita**

Le compagnie di assicurazione Vita in Italia hanno gestito nel 2025 un risparmio che ha superato gli 835 miliardi, pari a circa il 13% delle attività finanziarie delle famiglie. Questa percentuale è in linea con la media di altri Paesi Ue analizzati (Germania, Francia, Olanda, Spagna, Belgio, Irlanda, Svezia e Danimarca). Il risparmio delle famiglie gestito dalle assicurazioni Vita in Italia vale invece il 37% del Pil, mentre la media dei Paesi analizzati è del 42 per cento. In particolare, secondo l'Ania, andrebbe maggiormente sviluppato e incentivato il comparto della previdenza privata integrativa nel nostro Paese.

**99%**

**Politiche Esg**

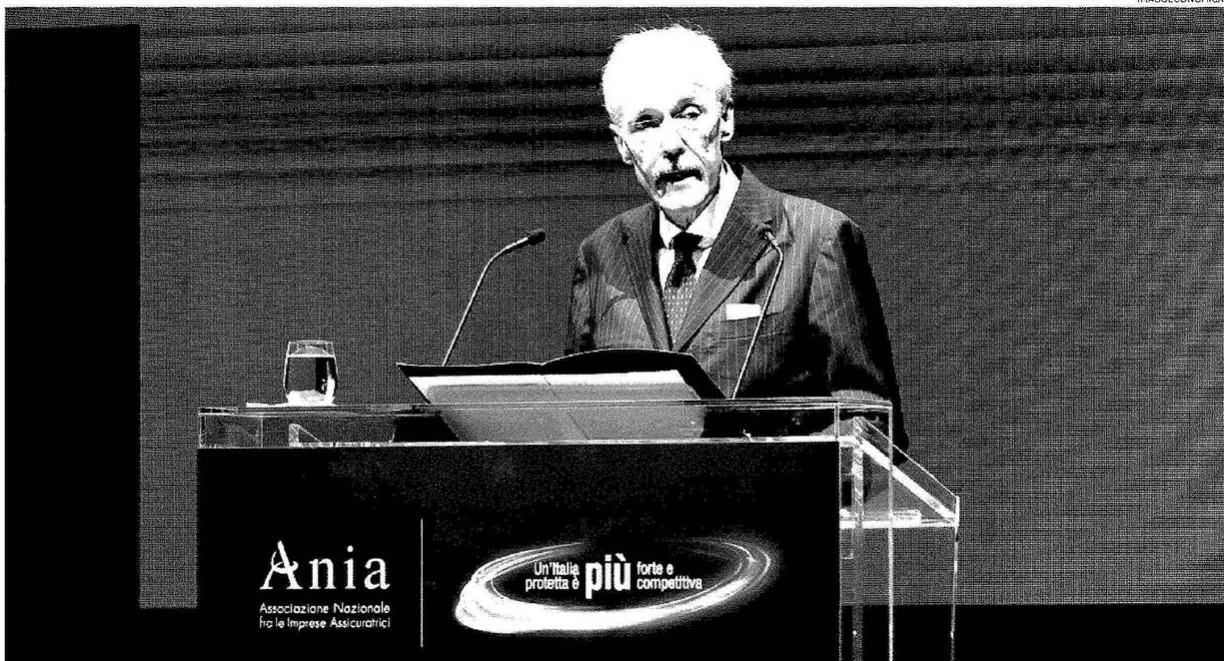
Quota di imprese assicuratrici che integrano i principi Esg nei propri piani strategici e nelle politiche di remunerazione. Lo mostra l'ultima ricerca condotta da Ania e dal Forum per la Finanza Sostenibile su un campione rappresentativo del 78% del mercato assicurativo italiano in termini di premi raccolti. Il 99,7% include i criteri di sostenibilità nelle politiche di investimento (con l'89% del campione che integra, o ha in programma di integrare, l'obiettivo net zero sul proprio portafoglio) e l'82% include i principi Esg nelle politiche di sottoscrizione. La quasi totalità offre inoltre prodotti assicurativi con caratteristiche ambientali e sociali.

**Apertura del Governo: bisogna diffondere l'importanza della protezione anche alle famiglie**

**Appare necessario accompagnare il mercato in questo processo anche con il sistema di riassicurazione di Sace**

**L'evento.**

Il presidente di Ania, Giovanni Liverani, durante la lettura del suo intervento all'assemblea che si è svolta, ieri, a Roma



IMAGO/ECONOMICA



Peso: 1-3%, 26-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

# Schifani: la manovra varata prima della pausa

Il presidente smentisce il rinvio. Intervento del Cga apre il caso dei bandi

## PALERMO

Renato Schifani cerca di accelerare sulla prossima manovra: «Inseriremo solo misure urgenti, che concorderemo entro la prossima settimana con gli assessori»: il presidente annuncia così di voler portare all'Ars la manovra da 400 milioni prima della pausa estiva. Parole fatte filtrare per spegnere le voci di un rinvio a settembre. Intanto si è appreso che il Cga ha contestato all'assessorato all'Economia di aver emanato bandi (tra cui quello per i contributi sulle as-

sunzioni) senza preventivamente chiedere il parere dello stesso Cga. Previsto dallo Statuto quando il governo emana regolamenti (tali sono considerati i bandi). Il governo cerca di correre ai ripari con un emendamento.

**Pipitone P. 10**

# Manovra, Schifani accelera E scoppia il caso dei bandi

Il presidente: «Subito le misure urgenti». Ma all'Ars si scommette sul rinvio a settembre  
Il Cga rileva che gli ultimi decreti per i contributi sono nulli perché manca un suo parere

## Giacinto Pipitone

### PALERMO

«Solo misure urgenti, che concorderemo entro la prossima settimana con gli assessori»: Renato Schifani annuncia di voler portare all'Ars la manovra da 400 milioni prima della pausa estiva, magari a ridosso di Ferragosto tenendo aperta Sala d'Ercole oltre il consueto. Parole fatte filtrare per spegnere le voci che rimbalzano dall'Ars: fonti di Forza Italia e altre vicine al presidente Galvagno danno invece per scontato il rinvio a settembre della manovra.

La *road map* di Schifani prevede solo fra una decina di giorni il passaggio in giunta, preceduto dal confronto con i gruppi parlamentari. Quindi solo a metà lu-

glio la manovra potrebbe arrivare in commissione e parallelamente l'Ars dovrebbe approvare i rendiconti degli anni scorsi parificati dalla Corte dei Conti: passaggio vincolante per poi poter esaminare in aula la legge da 400 milioni. Le incognite che pesano su questo piano sono aumentate ieri quando dal governo è partita la richiesta di accelerare l'esame di alcuni emendamenti. Agganciati non a caso alla legge sulle attività produttive che potrebbe essere varata martedì e risultare l'ultima di questa fase.

Il governo ha chiesto di approvare le deroghe al divieto di assunzioni a favore di Seus, Ast, Sicilia Digitale e Mercati Agroa-

limentari (Maas). Ma soprattutto l'assessore all'Economia Alessandro Dagnino ha chiesto una corsia preferenziale per una norma astrusa e all'apparenza banale: «Gli atti amministrativi adottati per l'attuazione di disposizioni di legge dal governo non hanno natura regolamentare se non prevista espressamente dal-



Peso: 1-6%, 10-37%

la legge». All'Ars in tanti ieri si chiedevano cosa significa. Poi si è appreso che a fine maggio il Consiglio di Giustizia Amministrativa ha contestato all'assessorato all'Economia di aver emanato bandi, in attuazione della Finanziaria, senza preventivamente chiedere il parere dello stesso Cga. Previsto dallo Statuto proprio quando il governo emana regolamenti (tali sono considerati i bandi).

Tutto ciò mette a rischio, tra gli altri, uno dei bandi più attesi, caro a Schifani: quello che assegna contributi alle imprese che assumono. Che ha un budget di 150 milioni in tre anni.

Tra l'altro il braccio di ferro nasce proprio dal fatto che Dagnino, nelle settimane scorse, ha chiesto al Cga se il bando emanato a marzo fosse in linea con le previsioni dell'Unione Europea in materia di aiuti di Stato. In particolare Dagnino chiedeva di non applicare alle imprese il meno favorevole regime *de minimis*. Nell'esaminare la questio-

ne però il Cga - con un provvedimento firmato dal presidente della sezione Consultiva, Gabriele Carlotti - ha rilevato che il decreto-bando sugli aiuti alle imprese «costituisce un regolamento regionale per il quale sarebbe stato obbligatorio richiedere, prima dell'emanazione, il parere». E invece «è stato pubblicato senza comunicazione alcuna. Il che incide sulla sua legittimità». E quindi, per il Cga «è irrimediabilmente illegittimo e destinato a essere annullato tutte le volte che detto vizio di legittimità venga denunciato».

Una bufera sulla norma manifesto della Finanziaria. E, alla luce delle parole del Cga, l'emendamento dell'assessore Dagnino acquista un senso. Tanto più che al secondo comma l'assessore ha aggiunto che il fatto che gli atti del governo non hanno natura regolamentare (sono quindi esentati dal parere preventivo del Cga) vale «per tutte le ipotesi in cui i predetti atti non abbiano esaurito i loro effetti». Cioè, tra-

ducono all'Ars, per i bandi non ancora arrivati a graduatoria. E quello sui contributi a chi assume è fra questi.

L'assessorato all'Economia ha precisato ieri che nessun bando è stato ancora annullato. E il presidente della commissione Attività Produttive, il forzista Gaspare Vitrano, proverà a far mettere ai voti l'emendamento martedì con una procedura d'urgenza. Ma se non ci riuscirà non resterà che la manovra. E qui si torna al punto di partenza: se verrà rinviata a settembre salteranno «misure urgenti». E insieme ai fondi anti-crisi per produttori di grano e vino c'è anche la norma destinata a salvare i bandi emessi da gennaio e non passati preventivamente dal Cga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dagnino ha presentato una norma per salvare i finanziamenti a rischio

**Le mosse per la manovra**  
L'assessore Alessandro Dagnino col presidente Renato Schifani



Peso: 1-6%, 10-37%

## PALAZZO VERMEXIO

# La maggioranza in cerca d'identità e di nuovi spazi

Si preannuncia un'estate particolarmente intensa per la politica siracusana, tra cambi negli scranni del Consiglio comunale e trattative che potrebbero ridisegnare gli equilibri della maggioranza a sostegno del sindaco Francesco Italia.

La seduta del Consiglio convocata per questa mattina dal presidente Alessandro Di Mauro, si aprirà con la surrogata dei due consiglieri dimissionari. Si tratta di Luciano Aloschi di Grande Sicilia, che mantiene comunque l'incarico di assessore all'Igiene urbana e di Luigi Gennuso, del gruppo forzisti. Al loro posto Gabriella Troia e Marco Greco. Ma il vero tema politico resta l'allargamento della maggioranza che sostiene l'amministrazione. Nelle ultime settimane non sono mancati segnali di un crescente malcontento all'interno di alcune forze che appoggiano il sindaco.

Tra gli episodi più significativi, l'assenza dei consiglieri di Grande Sicilia durante la votazione su un debito fuori bilancio e l'interrogazione presentata

dal presidente della Commissione Urbanistica, Luigi Cavarra, esponente dello stesso gruppo, sul ripristino del mercatino di Largo Aretusa. In molti ambienti politici questi interventi sono stati letti come un messaggio rivolto all'amministrazione, in particolare rispetto ai continui rinvii sulla richiesta di un ampliamento della compagine di governo.

Sul tavolo resta l'ipotesi, ormai discussa da tempo, di un ingresso di Forza Italia in Giunta. Un'operazione che consentirebbe al sindaco di rafforzare la propria maggioranza con l'apporto di sette consiglieri, consolidando così la tenuta dell'amministrazione. Obiettivo dare vita a una maggioranza con una più marcata identità di centrodestra, capace di affrontare con solidità i prossimi appuntamenti elettorali. Secondo indiscrezioni, da alcuni consiglieri starebbero arrivando sollecitazioni sempre più pressanti affinché il sindaco Italia fissi una tempistica precisa per definire il nuovo assetto politico e dare forma a una maggioranza più e stabile.

**F. N.**



Peso:1%

## Pd sulla privatizzazione dell'aeroporto: "Tutelare interessi della collettività"

No alla svendita della Sac e la richiesta di un percorso trasparente, nell'interesse pubblico, per il futuro dell'aeroporto di Catania. È la posizione della Federazione provinciale del Partito democratico di Catania, che mercoledì ha approvato in Direzione la mozione "No al sacco di Fontanarossa". Per i Democratici catanesi il tema non è la privatizzazione in sé, ma le garanzie che accompagneranno l'eventuale cessione. "La domanda è una sola: il nuovo assetto saprà assicurare più investimenti, servizi migliori e maggiore competitività per il territorio?", si legge nella mozione.

**Secondo il Pd, la risposta passa attraverso il controllo democratico** sulle scelte strategiche della società aeroportuale. "La qualità dell'operazione non si misura soltanto dal

prezzo di vendita o dal profilo dell'acquirente, ma dalla capacità di tutelare l'interesse della collettività". Per questo il partito indica tre condizioni ritenute imprescindibili: una valutazione reale del valore economico e strategico della Sac; l'esclusione di fondi con finalità esclusivamente speculative; la tutela dei lavoratori attraverso un piano industriale credibile, investimenti verificabili e il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali.

**Nel mirino del Pd finisce anche la gestione istituzionale della vicenda.** "La Camera di Commercio del Sud Est Sicilia, socio di maggioranza della Sac, è commissariata da oltre tre anni. Il governo regionale ha di fatto sottratto all'ente il controllo della società, dimostrando un grave deficit di rispetto delle istituzioni".

**Il segretario provinciale Giuseppe Pappalardo** punta poi il dito contro la maggioranza di centrodestra: "Chi oggi si dichiara contrario alla privatizzazione è lo stesso che, nel marzo 2025, ha votato nel Consiglio di amministrazione della Sac a favore della cessione delle quote. Più che una posizione politica coerente, appare un regolamento di conti interno alla destra: le diverse fazioni, tra Bruxelles, Roma, Palermo e Catania, sembrano ormai armate le une contro le altre". Il documento si conclude con l'impegno del Partito democratico a contrastare "in ogni sede istituzionale, politica e amministrativa" qualsiasi operazione che possa compromettere il ruolo strategico dell'aeroporto di Fontanarossa o favorire interessi di natura speculativa".



Peso:14%

## Nasce SFeRA, in una banca dati formazione e skill dei lavoratori

Nasce SFeRA (sistema informativo della formazione e registro attestazioni), la banca dati della formazione professionale e delle competenze dei lavoratori. Con circolare n. 7/2026, infatti, il ministero del lavoro anticipa le specifiche tecnico-amministrative per consentire ai soggetti interessati di adeguare i propri sistemi informativi in vista dell'entrata in funzione del nuovo sistema, previsto dal dm n. 115/2024.

**Fascicoli online.** Obiettivo di SFeRA è creare un'unica banca dati nazionale in cui fare confluire tutti i percorsi formativi e le attestazioni conseguite dai cittadini. I dati alimenteranno il Fascicolo elettronico del lavoratore, il Fascicolo sociale e lavorativo e il Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa), consentendo alle amministrazioni di disporre di informazioni

uniformi e aggiornate sulle competenze.

**Soggetti interessati.** Sono i fondi interprofessionali per la formazione continua, Forma.Temp, Unioncamere e Sviluppo Lavoro Italia, chiamati a verificare la compatibilità dei propri archivi informatici con i futuri standard nazionali.

**Tre fonti.** Il nuovo sistema SFeRA sarà costruito attorno a tre fonti informative. La prima è la scheda percorso, che identificherà il corso di formazione con dati relativi a ente organizzatore, durata, obiettivi, modalità di valutazione e competenze. La seconda è la scheda frequenza, collegata al singolo partecipante, nella quale saranno registrati avvio, svolgimento, frequenza effettiva ed esito del percorso. Terza e ultima è la scheda attestazione, contenente tutte le informazioni sul titolo rilasciato, comprese le

competenze certificate e gli eventuali riferimenti ai programmi finanziati.

**Verifica compatibilità.** Per il momento il ministero non prevede adempimenti operativi richiedendo agli enti coinvolti solamente l'avvio di analisi e di indagini sui propri sistemi informativi, al fine di verificare la disponibilità dei dati, progettare gli adeguamenti necessari e individuare i referenti tecnici. Le modalità definitive entreranno in vigore con il decreto istitutivo di SFeRA.

**Carla De Lellis**

© Riproduzione riservata



Peso: 15%

**AEROPORTO**

**Legali presentano  
esposto contro  
privatizzazione**

Pool di legali ha presentato un esposto contro la privatizzazione della Sac. Pd: «Non svendere aeroporto».

**SERVIZIO PAGINA 30**

**PRESENTATO DA UN POOL DI LEGALI**

**Esposto in Procura contro privatizzazione della Sac**

Presentato ieri in Procura un esposto contro la privatizzazione dell'aeroporto preparato da un pool di legali coordinato da Vicky Amendolia. Nei prossimi giorni sarà presentato anche alle Procure di Ragusa e Palermo. L'esposto, sottoscritto da Claudio Melchiorre e Antonio Matasso per Social democratici, Nino Oddo, Roberto Polizzi e Dario Aloisi per il Psi, Ezio Iacono per Socialismo XXI, David Bonaventura per il Pld, chiede alle Procure «di indagare su vari profili procedurali e sostanziali che spaziano dal rischio di perdere il controllo di un'infrastruttura strategica in una regione frontiera, alla legittimità delle decisioni prese dall'azionista di maggioranza in una fase commissariale che non autorizza il commissario a gestire la straordinaria amministrazione, fino al danno erariale». Gli estensori hanno anche chiesto di valutare profili di danno erariale, considerato che sull'aeroporto insistono investimenti pubblici molte volte superiori, almeno due miliardi, rispetto al valore stimato del bene, cioè 600 milioni circa. Restano anche dubbi se l'operazione possa essere portata a termine, considerato che l'aeroporto di Comiso deve essere gestito da una società che garantisca la proprietà pubblica al

35%, requisito che con la privatizzazione non sarà più rispettato. L'esposto è stato inviato per conoscenza all'Enac.

«No alla svendita della Sac e la richiesta di un percorso trasparente, nell'interesse pubblico, per il futuro dell'aeroporto di Catania». È la posizione della Federazione provinciale del Pd, che ha approvato in Direzione la mozione "No al sacco di Fontanarossa". «La gestione della Sac è stata fallimentare e nessuno può difendere lo stato delle cose - afferma il Pd - ma questo non può diventare il pretesto per svendere uno degli asset strategici più importanti della Sicilia». Per i Democratici catanesi il tema non è la privatizzazione in sé, ma le garanzie che accompagneranno l'eventuale cessione. «La domanda è una sola: il nuovo assetto saprà assicurare più investimenti, servizi migliori e maggiore competitività per il territorio?», si legge nella mozione. Secondo il Pd, la risposta passa attraverso il controllo democratico sulle scelte strategiche della società aeroportuale.

Contraria alla privatizzazione anche Sinistra Italiana, che organizza per domani alle 11 un flashmob davanti alla Camera di commercio, in piazza Stesicoro. «Contestiamo la privatizzazione della Sac, avviata senza alcuna ragione: un'azienda

florida - ha detto Marcello Failla, segretario cittadino di Sinistra Italiana - che produce utili per 8 milioni di euro l'anno».

«Il futuro dell'aeroporto non può essere deciso senza il coinvolgimento delle lavoratrici, dei lavoratori e del territorio. La procedura avviata per la cessione della quota di maggioranza della Sac rappresenta un passaggio strategico per il destino dello scalo e per le prospettive di sviluppo economico e infrastrutturale della Sicilia orientale».

Per questo Cgil, Cisl e Uil, insieme alle categorie Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, chiedono «l'apertura immediata di un confronto con la società di gestione».

**CONTRARI.** Pd: «Non svendete Sac». Flashmob SI  
Cgil, Cisl e Uil chiedono un confronto con la società



Peso: 27-1%, 30-22%

## La guerra in Iran

# HORMUZ, IL DECLINO DEGLI USA

di **Angelo Panebianco**

**I**l declino americano. Soltanto il tempo ci dirà se l'intervento militare di Trump contro l'Iran è per lo meno servito a bloccare o a ritardare di molto la trasformazione dello Stato persiano in una potenza nucleare. Se non sarà così allora vorrà dire che quella americana

risulterà essere una sconfitta completa. E significherà anche, incidentalmente, che con un Medio Oriente nuclearizzato ci saranno guai a non finire per il Medio Oriente stesso e per l'Europa.

continua a pagina 32

## DAL CONTROLLO DEI MARI AL RISCHIO DI TRAMONTO DELL'EGEMONIA STATUNITENSE IL DECLINO AMERICANO PASSA DA HORMUZ

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**el frattempo, comunque, Trump una sicura sconfitta l'ha subita. Una sconfitta che è al tempo stesso pratica e simbolica. Nelle guerre del passato c'è stato quasi sempre un luogo in cui si era svolta una battaglia decisiva (Salamina, Maratona, Waterloo, Dien Bien Phu, eccetera) e il cui nome i posteri citano per ricordare gli esiti (vittoria o sconfitta dell'uno o dell'altro) delle varie guerre. Hormuz è quasi sicuramente il nome che verrà in futuro ricordato per indicare non solo una sconfitta americana ma una sconfitta che (a differenza di quella subita in Vietnam negli anni Settanta del XX secolo) indica che il potere americano nel mondo è entrato nella fase discendente della sua parabola. Il blocco di Hormuz durante la guerra, le trattative tutt'ora in corso sulla sua apertura mentre tacciono le armi, nonché il fatto che siano già in tanti i rassegnati all'idea che, d'ora in poi, l'Iran avrà il diritto di imporre un pedaggio alle navi in transito (ripristinando così un uso diffusissimo in tante parti del mondo nei secoli passati) sono il segno di una sconfitta americana, ancora più grave di quelle subite in Vietnam o in Afghanistan. Perché? Perché il controllo sui mari da parte dell'America e, grazie a quel controllo, la sua capacità di garantire la libertà del commercio marittimo sono state, dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi, un fondamentale ingrediente della sua potenza.

La potenza dell'America non dipendeva solo dalla combinazione di un grande arsenale nucleare e dal ruolo dominante del dollaro (la moneta di riserva). Dipendeva anche dal fatto che l'America era la dominatrice dei cieli e dei mari. Potenza militare, potenza economica e una leadership che

conveniva a tanti, anche ad alcuni dei suoi nemici dichiarati, erano tutt'uno con il controllo dei cieli e dei mari.

Anche se, plausibilmente, sono dati che non rispecchiavano compiutamente la realtà (molte informazioni erano e sono segrete), ancora nel 2021 si calcolava che l'America disponesse di circa seicentoquaranta (e rotti) basi militari distribuite in 76 Paesi. Una proiezione militare che sarebbe stata impossibile senza il controllo dei cieli e dei mari. Ma non era solo una questione strettamente militare. Grazie a quel predominio la leadership americana era assicurata dal fatto che gli Stati Uniti erano l'unica potenza in grado di garantire la libera circolazione di persone e merci sui mari.

Già l'ascesa cinese aveva inferto un colpo alla capacità americana di dominare i mari. La Cina, da alcuni decenni, sta estendendo il suo controllo, a scapito dei suoi vicini, nel mar della Cina. Ha così dimostrato agli alleati dell'America in quell'area che gli Stati Uniti non possono fermarla. Però la Cina è la superpotenza emergente, quella con cui gli Stati Uniti sono oggi e saranno domani in competizione. Nonostante la sua espansione nel mar cinese spaventi gli Stati vicini ciò di per sé non azzerava la credibilità politica e la capacità deterrente americane. L'Iran non è la Cina, è solo una potenza regionale. Per questo, Hormuz acquista un valore simbolico. Se una potenza regionale come l'Iran, il cui regime è sopravvissuto allo scontro



Peso: 1-4%, 32-26%

con l'America, può assumere il controllo di una porzione di mare che riveste un ruolo strategico nel commercio mondiale e l'America non è capace di impedirlo, allora è probabile che ci sarà un effetto domino, che anche altre potenze regionali in altri luoghi si faranno avanti per dettare le nuove regole della circolazione sui mari.

I tradizionali nemici europei dell'America possono essere contenti. I più intelligenti fra loro sanno che Trump è il loro migliore alleato. Visto che gran parte delle sue mosse (Ucraina, rapporti con gli alleati storici, eccetera) ha accelerato il declino della potenza internazionale americana, ne ha accentuato l'isolamento. Il ridimensionamento della capacità americana di controllo sui mari è la ciliegina sulla torta. Naturalmente, è inutile tentare di spiegare loro che quel ridimensionamento non dice nulla di buono sul futuro delle relazioni eco-

nomiche internazionali e quindi anche sulla sorte economica di tanti luoghi, Europa compresa.

Si può concludere con una nota di speranza. Forse l'Iran non riuscirà a imporre il proprio dominio incontrastato su Hormuz. Forse, prima o poi, ci sarà davvero una spedizione (pacifica) guidata dai Paesi europei al fine di garantire la libertà di passaggio dei convogli nello stretto di Hormuz. E forse, se quell'operazione congiunta ci sarà, essa sarà anche un primo passo verso l'autonomia strategica dell'Europa. Un'evoluzione che, venuta meno la protezione americana, molti europei oggi auspicano. Il tempo è galantuomo. Forse un giorno ci permetterà di capire se questo è solo *wishful thinking* (scambiare i propri desideri per realtà) o qualcosa di più concreto.



Peso:1-4%,32-26%

## 📌 La Nota

# UN SEGNALE DI IMPOTENZA TRASVERSALE DELLA POLITICA

di **Massimo Franco**

**L**e dimissioni in massa di opposizioni e poi maggioranza dalla Commissione di vigilanza della Rai materializzano uno stallo e un'impotenza istruttivi. Dicono quale può diventare l'epilogo di un muro contro muro pregiudiziale tra schieramenti: non solo quando non si riesce a eleggere il presidente della tv pubblica, ma in molte delle scelte che spettano al sistema politico. In qualche misura, la decisione presa ieri dopo quasi due anni di nulla di fatto, e le polemiche velenose che ne sono seguite, rischiano di diventare la colonna sonora della campagna elettorale.

La madre di tutte le tensioni in questo momento è la riforma del sistema di voto: una questione che attraversa i due schieramenti ma viene presentata come scontro tra visioni agli antipodi. Novità e sviluppi, per il momento, non si vedono. E così, anche su quel problema così dirimente, tra tentazioni di forzatura da

parte del governo e accuse di autoritarismo degli avversari, non emerge una soluzione. La voglia di prevalere a tutti i costi promette di produrre frustrazione e recriminazioni, più che vittorie chiare.

L'aspetto più sconcertante, tuttavia, è che il contraccolpo di queste dinamiche si traduce nella rinuncia a svolgere il proprio lavoro: si tratti di esercitare il potere legislativo, esecutivo o di controllo. Dimettersi significa gettare la spugna: l'ammissione di avere fallito nella soluzione di un problema che solo le forze politiche possono sbrogliare, perché il compito è loro. Così, un episodio in apparenza marginale dovrebbe far suonare anche qualche campanello d'allarme in vista del voto politico del 2027: tanto più se dalle urne emergesse un Parlamento in bilico.

Invece di demonizzare le soluzioni prese in passato in assenza di maggioranze nette, i partiti dovrebbero analizzare la genesi di quelle soluzioni; e magari, per evitare che si ripetano, anche porsi qualche domanda sulle proprie responsabilità. La contrapposizione è la negazione del dialogo, e insieme l'arma usata per velare le proprie divisioni interne: tanto più quando tra alleati si intravedono contrasti

e ambiguità che spaziano dalla politica estera alla leadership, all'economia.

Additare le colpe «nemiche» è il modo più facile per nascondere le proprie contraddizioni. Eppure, il rifiuto o l'incapacità di mediare alla fine sanciscono una sconfitta politica trasversale. E rischiano di fare emergere proprio le alternative impopolari che si vorrebbero scongiurare. Tra l'altro, l'abbandono corale di una commissione parlamentare sa di diserzione dai propri doveri. Di certo, partiti che si vantano di rappresentare la volontà popolare sottovalutano l'impatto che comportamenti del genere possono produrre sulla partecipazione alle elezioni. Sono pubblicità involontaria e gratuita all'astensionismo.

### La campagna elettorale

C'è il rischio che le polemiche diventino la colonna sonora della campagna, una pubblicità involontaria all'astensionismo



Peso: 18%

## L'editoriale

# EUROPA E CINA RIEQUILIBRIO NECESSARIO

**Romano Prodi**

**I**l commercio fra Cina ed Europa vede ogni giorno una crescita dell'enorme surplus cinese e, parallelamente, un deficit sempre più rilevante da parte europea. L'allarme per questa situazione era suonato già da tempo, ma veniva attenuato dall'esistenza di un surplus tedesco e dal fatto che le esportazioni cinesi erano soprattutto concentrate nei prodotti meno raffinati e, in buona parte, consistevano di produzioni originate da multinazionali americane ed europee localizzate in Cina.

In un brevissimo spazio di tempo lo squilibrio è diventato talmente grande da esigere una soluzione politica.

Partiamo da un semplice dato: oggi il deficit europeo verso la Cina ha raggiunto l'incredibile cifra di un miliardo di dollari al giorno.

In secondo luogo le nuove esportazioni cinesi non riguardano solo prodotti a basso valore aggiunto come in passato, ma l'intera gamma della produzione industriale. La superiorità dell'impero celeste spazia dalle T-shirt fino ai componenti per satelliti, passando

non solo per le automobili e le batterie, ma per i nuovi farmaci, i componenti chimici di ogni tipo, le apparecchiature per le nuove energie e, ormai, anche la meccanica strumentale che costituisce l'orgoglio delle esportazioni tedesche e italiane. I dati dimostrano che il rullo cinese sta schiacciando l'industria europea. Un dominio generalizzato che, fatta qualche limitata eccezione non destinata a durare a lungo, si estende dal basso di gamma fino al livello più raffinato della produzione.

*Continua a pag. 13*

## Europa e Cina riequilibrio necessario

**Romano Prodi**

In terzo luogo colpisce la velocità del fenomeno. In cinque anni le esportazioni cinesi sono aumentate del 50% e le importazioni sono rimaste sostanzialmente stabili. Solo nell'ultimo anno, il surplus è aumentato del 15% nei confronti dell'intera Europa e sta creando ovunque paure e ripensamenti. Non si tratta solo di un aumento dell'export, ma di un dominio in tutti i mercati, con un vantaggio comparato in tutti i settori.

Le cause sono ben note. Prima di tutto la straordinaria capacità innovativa cinese che si è espressa non solo nel progetto "Made in China 2025" ma anche nel meno noto "10.000 piccoli giganti", rivolto in particolare a fronteggiare le efficienti medie imprese non solo tedesche ma anche italiane. A questo si deve aggiungere una politica di sussidi che ha creato un'enorme sovracapacità produttiva e una permanente compressione dei consumi interni. A causa della scarsa incidenza della politica di welfare (dalla sanità alle pensioni ai sussidi di disoccupazione) i cinesi non aumentano i consumi e continuano a risparmiare e investire. Non ultima causa è la politica monetaria con la sottovalutazione del renminbi (RMB) che, nonostante la recente piccola rivalutazione, viene valutata tra il 15 e il 25%.

La Cina sembra però impossibilitata, al-

meno in un tempo prevedibile, a cambiare rotta. Il credito alle imprese continua ad alimentare la sovracapacità produttiva e le aziende a operare con margini più ristretti.

Da parte europea manca una risposta corale e si risponde con rimedi parziali, che vanno dalle imposte sui piccoli pacchi fino ai dazi sull'alluminio e sull'acciaio, ma non sui prodotti che li contengono. Una soluzione diplomatica non sembra possibile se non con la minaccia della prova di forza di una chiusura dell'import. Eppure in passato, nonostante condizioni non così drammatiche, si era saggiamente intrapresa la via del compromesso. Nel 2020, per l'impulso di Angela Merkel e dopo sette anni di trattative, era stato firmato fra la Commissione Europea e il Governo Cinese il Comprehensive



Peso: 1-8%, 13-15%

Agreement on Investment (CAI). Non era un vero trattato commerciale, ma un'intesa molto dettagliata rivolta a regolare l'accesso al mercato, migliorare la trasparenza dei sussidi pubblici, garantire la parità di condizioni fra le imprese cinesi ed europee, promuovere il rispetto dei brevetti e dei trasferimenti di tecnologie e iniziare un avvicinamento delle norme sul lavoro. Tutto è finito nel nulla, tanto per la dura opposizione del Presidente Americano quanto per le tensioni insorte tra parlamentari europei e autorità cinesi a causa delle controversie sul rispetto dei diritti umani nello Xinjiang.

Ripetere lo stesso compromesso non è facile: le tensioni politiche e gli squilibri sono oggi più grandi di allora. Anche la necessità di un accordo è tuttavia maggiore. Soprattutto dopo le decisioni erratiche di Trump, il mercato europeo è indispensabile per l'export cinese e una regolamentazione degli scambi indispensabile per l'industria europea, riguardo alla quale si calcola che un terzo delle imprese si trovi schiacciato da

una concorrenza di fronte alla quale non vi è possibilità di resistenza. Squilibri così grandi e talmente crescenti non possono durare a lungo e finiscono, fatalmente, con il provocare la totale rottura del commercio.

Tutti i dati in nostro possesso ci dicono che siamo arrivati al punto in cui il proseguimento dell'attuale tendenza può solo affrettare l'arrivo del punto di rottura. E' meglio prenderne atto e cercare di porvi rimedio prima che sia troppo tardi, per l'interesse di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,13-15%